Lunedì 3 Settembre 1928 ANNO - VI

Conto Corrente con la Posta
Un numero separato centesimi 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO LI — N. 209

Direzione e Amministrazione
Udine - Via Vittorio Veneto 44 A - Tel. 11

Si ricevono all' Amministrazione Via Vittorio Veneto 44 a

ABBONAMENTI: In Italia e Colonie: Anno L. 65.— Semestre » 33.— Trimestre L. 17 Mese » 6 — Estero: Anno L. 150.00 Semestre » 75.00 Trimestre » 38.00

Si ricevono presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA — Via Manin 10 UDINE (Tel. 2-56) e Succursali

INSERZIONI: PREZZI per millimetro d'altezza di una colonna: Pagina di testo L. 1 — Cronaca 2 — Cronaca rosa ecc. L. 1 — Necrologie, Concorsi, Aste, Avvisi finanziari, Comunicati ecc. L. 1.50 - Tariffe Economici in testa alla rubrica — Tassa governativa del 1.50 %, e tassa previdenza giornalisti in più

S. E. l'on. Turati tra gli ufficiali della Milizia e i dopolavoristi del Varesotto

Poderosa, vibrante orazione del Segretario del Partito

sui compiti della milizia e sulla esaltazione dello spirito militare

L'ARRIVO A VARESE

VARESE, 2. — Ancora una volta nel breve giro di pochi mesi, Varese ha manifestato il suo attaccamento al Regime, porgendo al Segretario del Partito, S. E. Turati, un tributo di affettuoso omaggio. La città è imbandierata, e striscioni inneggianti al Duce, a S. E. Turati ed alla Milizia sono per ogni via ove dovrà passare il corteo. Alle ore 9, all'imboccatura dell'autostrada per Milano, si sono recate alcune autorità cittadine per attendere S. E. Turati, che, partito alle 8.30 da Milano è giunto alle 9.15 accompagnato dal prefetto di Varese, S. E. Brogi, recatosi ad incontrarlo a Milano, e al vice podestà di Milano, on. Torrusio, dal gen. Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia e dal console Dabbusi, comandante la 24.a Legione. Dopo le presentazioni il segretario del partito ha passato in rivista una centuria d'onore. Si è formato quindi un lungo corteo di automobili che dopo una breve sosta al Palazzo del Governo, ha proseguito per Ghirla.

A GHIRLA

Lungo tutto il percorso S. E. Turati è stato fatto segno a vibranti manifestazioni di simpatia e all'omaggio di numerosi fasci di fiori da parte della popolazione e dei villeggianti che affollavano le vie della città e dei paesi attraversati dal corteo, lungo le quali erano anche schierati Balilla e Piccole Italiane con i gagliardetti. Anche dai convogli incontrati dal corteo lungo la Valganna, partivano potenti alalà al Duce e all'on. Turati che si è mostrato vivamente compiaciuto di queste spontanee manifestazioni. Alle ore 10 S. E. Turati è giunto a Ghirla ove si trovavano riuniti circa 600 ufficiali ed aspiranti ufficiali della Milizia Nazionale, ivi concentrati per le manovre coi quadri svoltisi in questi giorni sotto la direzione del console generale Carini, comandante la II.a Zona. Vibranti alalà e il suono di «Giovinezza» salutano lo arrivo del segretario del partito, mentre un agitare festoso di fazzoletti ed un gettito copioso di fiori reca all'on. Turati l'omaggio della popolazione.

A ricevere il segretario del partito sono il generale Cattaneo comandante del Corpo d'Armata di Milano che si era recato al mattino a Ghirla e aveva tenuto un rapporto agli ufficiali della Milizia, elogiandone l'alto spirito militare e la perfetta disciplina colla quale avevano risposto alle esercitazioni, il console generale Carini e altri ufficiali generali e superiori dell'Esercito e della Milizia.

S. E. TURATI
IN MEZZO AGLI UFFICIALI

Il comandante della II.a Zona della Milizia rivolge all'on. Turati il benvenuto a nome degli ufficiali presenti, assicurando il segretario del partito e per esso il Duce, della saldezza della Milizia e dell'alto spirito militare che anima gli ufficiali sempre pronti a un comando del Capo. L'on. Turati inizia quindi il suo discorso agli ufficiali, ascoltato con viva attenzione e salutato alla fine da un poderoso alalà al Fascismo e al Duce e al Segretario del partito. Dopo una colazione offertagli dagli ufficiali della Milizia, l'on. Turati, in automobile, seguito sempre dal Prefetto, dal segretario federale, dal generale Cattaneo, dal gen. Bazan e da altre autorità, si reca a Robarello, dove sono stati concentrati sul pendio del monte, circa 8000 dopolavoristi di Varese e della provincia coi rispettivi gagliardetti. Sempre festeggiato lungo il percorso, l'on. Turati giunge alle 15 a Robarello, accolto da poderosi e ripetuti alalà, mentre varie musiche suonano gli inni fascisti.

TRA I DOPOLAVORISTI
L'inaugurazione
di una ventina di gagliardetti

Il segretario del partito sale su un palco ove viene ossequiato dai dirigenti del Dopolavoro Provinciale. Si procele poi alla benedizione di una ventina di gagliardetti dopolavoristici, funzione che avviene tra il profondo raccoglimento degli operai, mentre una musica intona la Marcia Reale.

Terminata la cerimonia, il segretario provinciale del Dopolavoro, Benni, rivolge a S. E. Turati parole di ringraziamento per avere il gerarca accolto lo invito di partecipare a questa adunata di lavoratori, riconfermando al segretario del partito e per mezzo suo al Duce, la volontà ferma delle masse di bene operare per la grandezza del paese e per la pace nelle famiglie, comunicandogli che ben 16 mila sono gli iscritti ai gruppi del Dopolavoro e che presto tale numero sarà raddoppiato e saranno tolte così le radici ad un male che travaglia la vita economica di tanti lavoratori, il vizio, per avviarli ad una vita sana ed elevata.

Accolto da nuovi potenti alalà, S. E. Turati rivolge quindi alla massa dei lavoratori raccolta dinnanzi a lui, un breve discorso che è salutato da entusiastiche acclamazioni.

IL RITORNO A VARESE

Si forma quindi nuovamente il corteo delle automobili e S. E. Turati, sempre festeggiatissimo lungo il percorso sul quale si erano andati affollando numerosi cittadini desiderosi di porgere al gerarca il loro tributo di affetto, rientra in Varese.

Il segretario del partito si reca a visitare la sede della «Cronaca Prealpina» ricevuto dall'on. Gnocchi, dal cav. Cattaneo, dal direttore e dai redattori del giornale. Passa quindi al Liceum dove sono raccolte ad attenderlo tutte le maestranze che lo salutano con entusiastici alalà. Una delle operaie offre all'on. Turati un mazzo di fiori e un operaio, in nome di tutta la maestranza, gli presenta una copia elegantemente rilegata del volume «Sul Morazzo», stampato nella tipografia. S. E. Turati a tutti gli operai rivolge parole di compiacimento e di augurio e quando lascia il Liceum è fatto segno ad entusiastiche dimostrazioni.

IN MUNICIPIO

S. E. Turati si è recato quindi in Municipio ove sono raccolti moltissimi podestà della provincia e segretari dei Fasci dei comuni. Ad essi S. E. Turati tiene un breve discorso incitando i gerarchi a compiere sempre a qualunque costo interamente il proprio dovere senza nessuna ambizione, a curare fino all'estremo il denaro pubblico e la cosa pubblica, a mantenere costante, vivo e benevolo il collegamento coi gregari anche più umili non abbandonandoli mai anche nei momenti dolorosi e sopratutto ad avere al sommo grado cura dei nuovi italiani di oggi, dei Balilla, delle Giovani Italiane, degli Avanguardisti, di coloro che ignari dei dolori e delle crisi passate hanno nel loro spirito nuova radicata l'idea di una Patria grande e rispettata nel mondo.

Lasciata la Casa del Comune e accompagnato sempre dal prefetto S. E. Brogi, dal segretario federale ing. Bianchi, dai generali Bazan e Carini e dagli altri ufficiali e dirigenti fascisti, l'on. Turati è passato alla sede del Fascio salutato da vibranti manifestazioni e da evviva al Duce, al Fascismo ed alla Milizia. Quindi ha assistito alla rivista di tutte le organizzazioni dopolavoristiche. Alle 19.30 l'on. Turati, ossequiato dalle autorità, è ripartito alla volta di Milano.

La parola di S. E. Turati calda di fede e di incoercibile volontà

afferma i compiti della milizia

"Se possiamo non amare la Caserma prussiana, noi amiamo infinitamente e dobbiamo sempre più amare la Caserma italiana..„

Ecco il discorso pronunciato da S. E. Turati a Ghirla dinanzi agli ufficiali della Milizia:

Camerati,

Sono molto lieto di poter parlare oggi a Voi qui riuniti per un corso sia pure rapido di preparazione e di perfezionamento non solo perchè mi è gradito come comandante della quindicesima legione essere in mezzo a Voi baldi e fieri ufficiali dell'esercito e delle saldi legioni della milizia Lombarda, ma anche perchè ritengo utile parlarvi in questo momento particolarmente interessante per alcune discussioni, per alcune valutazioni, per alcune osservazioni sullo spirito, sui mezzi e sulla pratica della nostra organizzazione e della nostra vita politica.

LA MILIZIA
ARISTOCRAZIA DEL FASCISMO

Io considero, come voi considerate, la milizia aristocrazia del fascismo nel senso che essa sia in ogni momento completa espressione del nostro spirito e della nostra coscienza politica, prima nel dovere e ultima nel diritto. La milizia rappresenta nella formazione del Partito l'espressione perfetta della nostra concezione rivoluzionaria. Nel mondo, come idea, noi siamo contro tutti e tutti sono contro noi, non tanto perchè noi affermiamo diritti diversi da quelli altrui, ma, nel mondo, un principio che è contro tutti gli altri principi. Siamo antidemocratici, antiliberali, antisocialisti, antipopolari, siamo esclusivamente, profondamente solamente fascisti, affermiamo cioè questa nostra coscienza politica che trova la sua ragione di vita nelle autorità dello stato in quanto è espressione del passato, armonia dei compiti, funzione storica della stirpe unità di istituto, assolutismo di concezione etica. Se taluno pertanto discute, se taluno pensa o creda che nel partito possa trovare espressione qualunque formula di elezionismo e di autorità che dal basso salga verso l'alto, costui è fuori dalla realtà storica e dall'essenza fondamentale del Fascismo, il quale non è che un'esercito. E, fino a prova contraria, l'esercito ubbidisce, combatte, muore ma nomina i suoi capi e non discute gli ordini. Perciò sono lieto di trovarmi in mezzo a Voi alla vigilia che voi ritorniate in mezzo ai vostri camerati fascisti e militi per affermare ed espletare questo concetto che è fascista e deve essere tipicamente italiano oggi domani e sempre. Ho detto prima che sono tutti contro di noi e che noi siamo contro tutti anche se il principio per ipotesi non valesse come tale per ragione contingente.

NON E' IL MOMENTO
DI POLEMIZZARE

Non è nel momento in cui l'Europa combatte, sia pure senz'armi, la sua battaglia contro il Fascismo che è spina nel fianco, un pugno nella schiena a tutta la vecchia mentalità e a tutta la vecchia struttura, non è in simile momento che si può polemizzare o discutere di tendenze. Discute inoltre taluno di libertà, sia pure moderata, di stampa. Bisogna intenderci. Qualcuno, con maggiore autorità e competenza della mia, ha già detto parole decisive in materia: Sarà bene però rinforzare qui che pochi popoli e regimi come il nostro concedono tanta libertà di stampa, intendiamoci bene: Se si tratta di discutere o se si tratta di combattere contro le espressioni fondamentali della nostra struttura di stato, di governo, di regime e di popolo, questa libertà in Italia non esiste e fino a quando ci sarà fascismo non esisterà mai.

LA STAMPA ITALIANA

Noi abbiamo fatto finalmente coincidere la ragione del popolo con la ragione di partito. Ma se si tratta di discutere dei problemid ella vita nazionale, se si tratta di seguire sotto tutti i puni di vista e tutti gli aspeti quelle che sono le attività della vita del partito, del governo della nazione, la stampa italiana èl a sola nelle condizioni di poter discutere perchè nella sua grandissima maggioranza è nelle condizioni di poter parlare e discutere non essendo asservita agli interessi di nessun gruppo finanziario e di nessuna banca o organismo che in qualche stato assume potenza uguale o talvolta superiore a quella dello stato.

Ammesso anche, in ogni modo, che una disciplina sia, e a taluno ammalato di democratite incurabile può dispiacere, essa non è posta dalla volontà di una banca ma dalla necessità dello stato che è e deve essere al di sopra di tutto.

LA CASERMA PRUSSIANA
E LA CASERMA ITALIANA

Camerati,

Un altro argomento che riguarda la vostra vita di domani. E' scoppiata in questi giorni una polemica per una frase contro la «Caserma prussiana». Possiamo essere d'accordo nel non amare troppo la «Caserma prussiana» sebbene questa abbia rappresentato qualche cosa di organicamente potente caserma che ha creato uno spirito che non ha piegato nemmeno nell'ora della sconfitta. Ma se possiamo non amare la caserma prussiana, noi amiamo infinitaente e dobbiamo sempre più amare la caserma italiana. Caserma veramente, badate, caserma nel senso completo. Del resto, se voi avete seguito quella che è la vita del paese in questi giorni, voi avrete sentito che veramente la nazione considera l'esercito e le forze armate dello stato come una delle espressioni migliori della sua vita rinnovata. Ricordate l'ora della vergogna e della rinnegazione e della viltà, l'ora dela quale insorgeste con orrore e contro la quale combatteste. Essa coincise esattamente con l'odio contro la divisa, con l'assalto contro la caserma. Sono due principi in antitesi netta. Non vi può essere espressione completa di questa nostra volontà ed i questa potenza che a una condizione: Esaltare lo spirito militare e amarel a caserma, la casa dentro la quale ognuno di noi si ritrova il milite o combattente, uguale dinanzi alle necessità della stirpe e allo spirito di sacrificio.

O affermare la supremazia della stirpe, o essere negatori della caserma, dello spirito militare, disintegratori dello stato, sordi nella coscienza, amorali nella vita. Caserma prussiana, no; caserma italiana sì. Caserma italiana illuminata da tutta la vivacità e originalità della nostra razza, caserma italina innondata avampata dallo spirito volontaristico che ha nel passato le magnifiche tradizioni della camicia rossa, da questo spirito che armonizza la necessità dura della disciplina con tutto l'orgoglio di questa nostra giovinezza che si rinnova attraverso i secoli, ma caserma dentro la quale si forgiano le coscienze, dentro la quale tutti gli orgogli, i buoni e non buoni, i generosi e gli ingegnosi, trovano la ragione dell'armonia, dell'inquadramento, della disciplina.

GLI IMPETI GENEROSI
VALGONO PER UN MINUTO

Se taluno pensa che vincere si possa nel solo impeto generoso di nervi o del cuore, costui, fascista o non fascista, si disilluda rapidamente. Nella vita guerreggiata o no, (e badate che è sempre guerra anche quando non sono impugnate le armi) nella vita, impeti generosi valgono per un minuto. La battaglia dei popoli è battaglia di anni di secoli. Perciò se anche amiamo il gesto più impetuoso, se anche amiamo la canzone che a dispetto di tutto e di tutti, anche nelle ore più aspre ci nasce dal cuore salendo verso il cielo come un ala scagliata contro il sole noi dobbiamo sentire che la vittoria non sarà che ad una condizione: Che da oggi in avanti noi sappiamo preparare tenacemente metodicamente, la nostra vittoria di domani, prepararla in noi e negli altri educando le coscienze. Avanzare ogni giorno, magari un sol passo, ma avanzare sempre in massa compatta fedele e tenace. Accade spesso a me, accade a voi di accorgervi che nei piccoli urti della vita, nelle piccole ore di travaglio spirituale, molti non hanno i nervi.

STRINGERE I DENTI
ED IRRIGIDIRSI

Bisogna abituarci a questa scuola faticosa e difficile, stringere i denti e irrigidirsi quando parrebbe un sollievo dar corso al proprio impeto, specie quando c'è aria di tempesta, pensando che molte lotte si vincono solo a unaco ndizione, di oter per trenta secoli tenere le mani nelle tasche e guardare l'avversario con un sorriso. Tutto questo è compito vostro, che siete non solo comandanti di reparto ma siete e dovete essere più educatori. Un giorno ho sentito che vi si chiamava apostoli parola un po' grossa. Qualcuno ol potrà diventare, ma bisogna che sappiate veramente dare di voi stessi ogni giorno tutto; ma educatori avete il sacrosanto dovere di essere. E basta, che è la funzione più difficile, la più delicata. Un giorno questo travaglio di fede e di passione, questo spirito della stirpe vi ha affermato ovunque eravate combattenti o professionisti, illustri o sconosciuti, moderati artieri della vostra vita e vi ha dato questa camicia nera che ancora non era una divisa, un simbolo, un grido di volontà e di ribellione, vi ha aiutato e raccolto attorno a un simbolo e a una fede nel nome e nella parola di un genio vi ha dato una consegna. E da soldati operaste e operate, decisi a lottare decisi a morire. Ma nell'attesa della prova che verrà e sarà aspra e dura, la stessa parola del Duce vi dice: Tutto un nuovo mondo si avanza, una nuova generazione si affaccia alla vita: Bisogna educarla bisogna prepararla. Tutti costoro che vengono ad indossare lac amicia nera prima e il grigioverde poi non hanno conosciuto quel che noi conoscemmo. Dopo la debolezza la ribellione dell'intervento, dopo il terribile tormento della guerra l'orgoglio della vittoria, dopo i giorni del tradimento e della paura la rinascita entro un grande sole che aveva dentro le luci di tutte le vittorie e gli spasimi di tutte le sconfitte. Molti giovani, quelli che verranno, tutto questo non sanno. Lo leggeranno forse un giorno in un cattivo libro, scritto forse male da un cattivo combattente o da un fascista di adattamento. Leggeranno parole senza vita, pesanti, di rettorica e non capiranno e non avranno mai lo spirito eroico.

CONSERVARE LO SPIRITO EROICO

Camerati, ecco il nostro compito: Conservare questo spirito. Non basta dire che noi siamo i continuatori dello spirito rivoluzionario, bisogna farlov ivere, perpetuare nel tempo, essere spietati contro tutti quelli che vorrebbero mettere le bretelle a questa passione, bisogna frugare dentro le nostre anime per guardare ogni giono se quella fiamma che un giorno è stata accesa non vada per caso attenuandosi e non vi sia qualcuno che si affanna a spegnerla con lo spegnitoio. Questo è il compito vostro, verso i vostri militi di oggi e di domani. Andate incontro ad essi cond ei ricordi vivi, non retorici di quello che siamo stati; Gli Italiani di una grande guerra e allora capirete questa divina cosa che abbiamo costruito e che forse ancora sufficientemente non amiamo, perchè tutta non l'intendiamo, questa Italia che finalmente sente vivo ed intimo l'orgoglio della sua bandiera, l'amore per il suo esercito fatto di volontà, di potenza e di diritto nel mondo.

Camerati, non so se tutti avete l'orgoglio di questa vostra funzione, orgoglio non solo della divisa, ma del vostro compito che si va ogni giorno arricchendo.

Dopo la proclamazione di Zogu a Re dell' Albania

La fraternità italo - Albanese

GRANDI DIMOSTRAZIONI A TIRANA

TIRANA, 1. Alle ore 9.14 l'Assemblea Costituente, sotto la presidenza di Pandelli Evangjeli, ha proclamato nell'Albania la forma monarchica con Ahmed Zogu Re.

Subito dopo i deputati si sono recati al palazzo presidenziale per offrire la corona ad Ahmed Zogu, il quale ha detto di accettarla per volontà del popolo.

Alle 16 S. M. il Re prestò giuramento nelle mani dell'assemblea. Il corteo reale ha attraversato Tirana fra il delirante entusiasmo della popolazione. Il nuovo Sovrano ha dovuto affacciarsi al verone del suo Palazzo e parlare alla folla acclamante.

Il primo saluto della nazione alleata

nobile indirizzo dell' Italia

Tirana, 3 — Ieri, dopo la solenne cerimonia del giuramento, che S. M. Zogu primo ha prestato dinanzi all'assemblea costituente, il regio ministro d'Italia comm. Ugo Sola si è recato al palazzo reale con tutto il personale della Legazione, S. M. il Re degli Albanesi ha ricevuto il comm. Sola circondato da tutti i ministri e dal presidente dell'assemblea. Il Regio Ministro ha letto a S. M. il Re il seguente indirizzo:

«Porto a Vostra Maestà il primo saluto della Nazione alleata. Il governo di S. M. il Re d'Italia mi ha impartito l'ordine che io compio con animo lieto e commosso, di entrare subito in rapporti ufficiali con il governo di S. M. il Re degli Albanesi. Il mio governo ha assistito con compiacimento alla trasformazione politica che ha portato la Maestà Vostra sul trono, che il fedele alleato dell'Italia Giorgio Castriota Sanderberg aveva lasciato vacante quasi cinque secoli or sono. Io sono sicuro che Vostra Maestà si inspirerà alla tradizione di quel grande suo predecessore nel mantenera e rinvigorire una alleanza cui tradizioni storiche e motivi geografici imprimono valore forza, durata. La opera che la M. V. non da oggi ha iniziato a vantaggio del popolo Albanese è seguita con fervidi auguri dal popolo e dal governo di S. M. il mio Augusto Sovrano».

S. M. Zogu primo ha risposto come segue: «Sono profondamente commosso delle espressioni e degli auguri che V. E. mi ha portato. Voglia porgere i miei più vivi ringraziamenti a S. M. l'Augusto Sovrano d'Italia e al Duce nonchè al grande popolo Italiano per tutti gli appoggi così nobilmente accordati alla Nazione Albanese come pure alla mia persona. Voglia assicurare al Governo Alleato che le amichevoli e sincere relazioni già esistenti non potranno in avvenire che diventare sempre più intime. Il trattato di alleanza stipulato tra i nostri due governi continuerà ben oltre il periodo fissato. Esso continuerà in eterno. Personalmente io ringrazio V. E. che tanto ha contribuito alla saldezza dei rapporti tra i nostri due paesi e con la infaticabile opera li ha condotti alla felice situazione di oggi. Io debbo pregarLa in modo speciale di riconfermare al Duce tutta la mia riconoscenza e la mia immutabile amicizia».

Telegrammi a S. M. il Re e a S. E. l'on. Mussolini

Roma 2. — Dopo la proclamazione al trono S. M. Zogu primo ha inviato i seguenti telegrammi a S. M. il Re ed a S. E. il Capo del Governo.

A. S. M. Vittorio Emanuele III - Roma.

«All'atto di ascendere al trono il mio pensiero si rivolge alla Maestà Vostra che guidando con animo altissimo i destini dell'Italia, mi addita la via che condurrà alla grandezza ed alla felicità del mio popolo. - *Zogu I.*».

Al Cav. Benito Mussolini primo ministre e Capo del Governo - Roma.

«Nel momento in cui il mio popolo mi proclama Re degli Albanesi sono lieto di potere manifestare a V. E. quanto io e la nazione albanese apprezzino il costante appoggio che il regio governo Italiano ha voluto darci in modo particolare il riconoscimento immediato del regime monarchico di Albania. Io conto sulla fraterna collaborazione tra i due governi alleati come elemento fondamentale per la politica e per l'opera del mio Regno che intende promuovere ed accellerare in tutti i campi in progresso della nazione. Con l'espressione della mia immutabile amicizia. Firma - *Zogu Primo Re degli Albanesi.*

LE RISPOSTE

S. M. il Re e S. E. il Capo del Governo hanno così risposto;

A S. M. Zogu primo Tirana.

«Ringrazio cordialmente Vostra Maestà per suo cortese telegramma. In questa solenne circostanza le esprimo i voti più vivi per felicità del suo Regno e per la prosperità del suo popolo». *Vittorio Emanuele III.*

A S. M. Zogu Primo, Re degli albanesi, Tirana:

«I sentimenti che Vostra Maestà ha voluto manifestarmi nel momento in cui ascende al trono per volontà del popolo albanese sono giunti particolarmente accetti e a me e al governo italiano che vede nello stabilimento del regime monarchico presso la nazione alleata la garanzia della continuità dei rapporti di sincera e profonda collaborazione esistenti fra i due paesi. Nell'inviare a V. M. le personali mie felicitazioni e quelle del governo fascista per il fausto avvenimento che auguro apportatore di felicità e di prosperità a V. M. ed al popolo d'Albania, mi è grato assicurare alla Maestà Vostra che l'Italia perseguirà in avvenire la sua politica di costante amicizia verso Vostra Maestà e il suo governo che compiono in tutti i campi azione così nobile ed efficace per il progresso della nazione albanese». *Mussolini.*

Gravissima sciagura aviatoria in Francia

Aeroplano che precipita incendiandosi

Cinque vittime, fra cui il Ministro Bokanowski

TOUL, 2. — *Stamane il Ministro del Commercio Bokanowski partecipava ad una riunione aerea, a Clermond Ferrande, quando l'aeroplano del quale egli era a bordo, dopo la partenza da Toul, mentre navigava a 500 metri d'altezza, ha preso fuoco ed è precipitato al suolo. Tutti coloro che erano a bordo: Bokanowski, il pilota Hanin, il direttore tecnico della compagnia aerea Legrand, il meccanico Vidal e l'osservatore Villins, sono rimasti uccisi.*

TERRIFICANTI PARTICOLARI

I passeggeri carbonizzati!

PARIGI, 2. — Sulla catastrofe di Toul un testimonio racconta che l'aeroplano Berlina tipo Spad era riuscito a sollevarsi con qualche difficoltà a 200 metri, quando si vide virare bruscamente a destra, dando la impressione che volesse ritornare al campo. Ma, subito dopo, l'apparecchio, scivolando di ala, discese precipitosamente e mentre urtava a terra i serbatoi di benzina esplosero e le fiamme investirono i passeggeri carbonizzandoli.

L'accidente sembra sia dovuto al ribasso del regime del motore che, determinando una perdita della velocità, obbligò il pilota all'atterraggio forzato.

Poincarè, informato del grave incidente accorse in automobile da Sampigny sul luogo del disastro. Il ministro dell'interno Sarraut è partito immediatamente per Compiegne, al fine di recare alla vedova di Bokanowski la triste notizia e le condoglianze del Governo.

La salma del ministro sarà trasportata cogli onori militari a Toul, ed esposta nella capella ardente dell'espedale. Il sig. Bokanowski, nato a Le Havre nel 1879, avvocato della Corte d'Appello di Parigi, fu anche ministro della Marina nel precedente gabinetto Poincarè.

La tragedia di Amundsen e di Guilbaud

Un galleggiante dell'aeroplano

trovato dai pescatori presso l'Isola degli Orsi

TROMSOE, 1. — Il battello da pesca «Brodd» ha riportato dall'Isola di Fugloe un galleggiante da aeroplano che si ritiene appartenga al ««Latham 47».

Gli ufficiali del «Michael Sars» e della nave petrolifera francese «Durance» hanno accertato, anche mediante esame fotografico, che i resti dell'idrovolante recentemente trovati appartengono al «Laham».

ALTRI ACCERTAMENTI

TRATTASI PROPRIO DEL «LATHAM»

TROMSOE, 2. — Il console francese in questa città ha assicurato il corrispondente dell' «United Press» che il relitto rinvenuto alla deriva a dieci miglia a nord ovest di Thorsvaal da un battello da pesca appartiene effettivamente al «Latham».

L'esame del relitto del «Latham» ha dimostrato che non si tratta — come si era creduto in un primo tempo — della cabina dell'apparecchio ma di uno dei galleggianti. Il galleggiante è molto arrugginito segno che è rimasto per lungo tempo in acqua, ciò che fa escludere la discesa dell'apparecchio francese sulla terraferma e conferma la convinzione che esso cadde in mare prima di raggiungere le Svalbard. Il galleggiante inoltre reca segni di strappi violenti dal resto dell'apparecchio.

Un amico di Amundsen che fu presente alla partenza del «Latham» ha dichiarato che il galleggiante stesso appartiene indubbiamente all'idrovolante di Guilbaud. Le ipotesi più comuni e più verosimili provocate dal ritrovamento del frammento sono che il disastro si verificò mentre il «Latham» si trovava a metà percorso fra la Norvegia e l'Isola degli Orsi, cioè poco dopo che l'Istituto geofisico di Tromsoe ricevette l'ultima segnalazione radiotelegrafica del «Latham», segnalazione che come è noto fu trasmessa alle 19 del 18 giugno. Non appena sarà accertato oltre ogni dubbio che il galleggiante appartiene effettivamente al «Latham», il Governo norvegese ordinerà la sospensione delle ricerche dei naufraghi e il ritorno di tutte le navi che ora le stanno effettuando.

La scoperta è stata fatta dunque, dal battello peschereccio norvegese Brodd, tornato stamattina dall'isola degli Orsi. Il comandante ha riferito di aver avvistato il galleggiante fra le coste della Norvegia e l'Isola degli Orsi, e di averlo subito preso a bordo.

Il galleggiante del «Latham» è dipinto in grigio azzurro. Esso misura due metri e 32 centimetri di lunghezza e 58 centimetri di profondità. Il rivestimento in rame della superficie inferiore appare riparato di recente, il che fa ritenere che la riparazione venne eseguita dopo la partenza dell'apparecchio per l'ultimo volo.

Le ricerche del gruppo Alessandrini

Il "Krassin„ alla Baia del Re

MOSCA, 2. — Il Krassin ha incontrato degli iceberg a 75.0 35 di latitudine. La nave rompighiaccio conta di arrivare oggi alla Baia del Re ove con partecipazione di Ciukenowski avrà luogo una riunione del dirigente la spedizione sovietica e del comandante della Città di Milano per stabilire il programma della prossima azione di salvataggio.

CRONACA CITTADINA

Il convegno della Società Alpina Friulana celebra l'ampliamento del rifugio dedicato alla memoria di Giovanni ed Olinto Marinelli

Il discorso ufficiale pronunciato da S. E. l'on. Leicht

Una serata burrascosa, la vigilia della giornata fissata per la cerimonia di inaugurazione dell'ampliato rifugio, dedicato alla memoria degli eminenti geografi Giovanni ed Olinto Marinelli.

Burrasca in montagna, a 2100 metri di altezza significa vento e freddo sicuramente, a volte nebbia ed anche grandine o neve.

Sabato sera c'era un po' di tutto di questa grazia di Dio, distribuita senza economia, ma specialmente nebbia.

Un nebbione fitto che ovattava tutte le cime e si sfilacciava ai passi per ricomporsi poi in un mare fluttuante sulle valli opposte.

Con modo di dire popolare, ma molto efficace, la nebbia si sarebbe potuta tagliare col coltello. Naturalmente un coltello di inusitate dimensioni, e poichè... non ce n'era di tali coltelli, fu giocoforza salire al rifugio in mezzo al grigiore fastidioso che uguagliava tutte le cose, e sotto uno stillicidio di acqua fredda fredda, che intirizziva le membra.

Ma, dirà il lettore, perchè salire allora sino lassù?

La risposta non è delle più facili e d'altronde se si dovesse spiegare il perchè di tutte le cose non la si finirebbe più; accontentiamoci di dire invece che arrivati lassù c'era da stare allegri.

L'ing. Mariutti e il dott. Corbellini della Alpina Friulana, accolgono gli ospiti e ne dispongono per l'alloggio, e per intanto provvedono per il ricovero accanto alle stufe del rifugio che mandano alla nebbia dagli alti camini il loro non modesto contributo di fumo.

L'ospite trova poi nei fratelli Edoardo e Vittoria Tolazzi sempre sereni in mezzo al fuoco delle richieste, le persone più adatte a soddisfare le esigenze di un appetito formidabile. Da notarsi poi che la dispensa del rifugio è fornitissima. E intanto la folla degli alpinisti va ingrossandosi.

Ne giungono a tutte le ore, anche alle 2 di notte, in modo che la capienza del ricovero è messa a ben dura prova. All'alba di domenica siamo in ottantacinque.

E' vero che se fosse giunto qualche altro, questo tale avrebbe dovuto rassegnarsi a dormire alla «belle étoile» (bel modo di dire quando non si vedevano stelle nè belle nè brutte), ma intanto la prova era riuscita, e l'ing. Mariutti e il dott. Corbellini, senza risolvere alcun problema di fisica circa la impenetrabilità dei corpi, nè aver moltiplicato miracolosamente i posti, erano pur riusciti a dar uno spazio a tutti, chi in branda, chi sulla paglia, chi infine sulle panche in cucina.

All'alba, sorta pigramente nel velario di nubi basse e nerastre, tutto il Ricovero fu in piedi.

E rinunciamo a dire dei saluti rumorosi, dei complimenti e delle conversazioni che ebbero naturalmente argomento principe la serata e nottata passate in così perfetta comunione.

L'arrivo di S. E. Leicht

Alle 5, partono le prime carovane alpinistiche per il Coglians che è sempre immerso nella nebbia, e poco dopo comincia l'indiavolato arrivo degli alpinisti da Collina e da Timau.

Nell'interno del Rifugio mani gentili fanno sparire brande e paglericci e nella saletta, posta a pianterreno del nuovo locale si prepara per il tè. L'addobbo della sala è semplice: rododentri ed edelveis, disposti con buon gusto anche intorno alle fotografie di Giovanni ed Olinto Marinelli.

Poco dopo le 8, ecco uno squillo di tromba annunciare l'arrivo di S. E. l'on. Leicht, al quale un manipolo della Milizia Confinaria rende gli onori.

Accompagnano il Sottosegretario alla P. I., il Console della 55.a Legione Alpina, cav. rag. Alberto Liuzzi in rappresentanza anche del Comando della V.a Zona, il prof. Ciro Bortolotti preside del R. Istituto Tecnico, l'insegnante signor Luigi Bonanni segretario particolare del Podestà di Udine, il magg. cav. Francescutti per l'8.o Alpini.

Ma è tempo di obbedire alla consuetudine. Ecco qualche nome: centurioni della 55.a Legione: Scaroni, Zuliani, Englaro, Arru, prof. Zanier, dott. Magrini, capi manipoli Facchini, Collavini, co. Valentinis, Taddio e Schiavi; maggiore Calligaris comandante il Circolo delle Guardie di Finanza di Tolmezzo.

E tra le personalità borghesi: col. cav. Rubbazzer, Arturo Ferrucci, cav. Camavitto, cav. Mizzau, dott. prof. Lodovico di Caporiacco, cav. Pettoello, signori Micoli, Pellis, cav. D'Orlandi, comm. prof. Carletti, Steiz, dott. Moizi, prof. Bonetto, Carlo Pignat da Udine; avv. Quaglia vice podestà, Girolamo Moro, dott. Pepe, sig. Miconi, Angelo Schiavi, prof. don Carpenel, Silvio Giardinieri, Vittorio Molinari per la Pro Carnia, direttore didattico Sardo Marchetti, Commissario di P. S. dott. Battaglia, sig. Scarpellato, da Tolmezzo; cav. Matteo Brunetti, Osvaldo Brunetti, rag. Unfer da Paluzza; dott. Timeus, dottor Prossler da Trieste; maresciallo dei R.R. C.C. da Ovaro... e altri ancora.

Numerosissime anche le signore e signorine. Tra le molte vedemmo: signorine Mariutti, Del Piero, Carletti, D'Orlandi; signore Pignat, Del Bianco, Corbellini, Molinari, Pepe..., e si potrebbe continuare.

Vi era poi don Tita Bulfon, il vecchio ed appassionato alpinista, il curato di Collina don Pietro Della Pietra; la fanfara dei Balilla di Tolmezzo con il maestro Barel.

La suggestiva cerimonia

Alle 10, dopo un tè offerto dall'Alpina alle autorità, sullo spiazzo antistante al Rifugio, è seguita la cerimonia inaugurale, presente la folla degli alpinisti in commosso raccoglimento.

Don Tita Bulfon indossati gli apparamenti sacri ha impartito la benedizione al rifugio e quindi salito sopra il tetto della vasca per la raccolta dell'acqua piovana, ha pronunciato un breve discorso, fugacemente ricordando le benemerenze di Giovanni ed Olinto Marinelli ch'egli conobbe, ed esaltando con nobilissima parola la loro opera intesa a valorizzare le Alpi friulane con lo studio appassionato e costante di tutti i fenomeni geologici.

Il saluto alla bandiera

Dopo il discorso di Pre Tita Bulfon, discorso rimeritato da nutriti applausi, tra la generale commozione, e mentre la fanfara dei Balilla suonava la Marcia Reale, venne issata sull'antenna a Passo Morareit, la grande bandiera donata dal Comune di Udine.

I militi presentano le armi, e tutti i presenti protendono la destra nel saluto romano, che quivi dinanzi alla maestosità delle cime che conobbero anche il valore dei legionari, ha il significato di rito austero.

Per il Podestà di Udine

Dopo questo istante di viva, profonda commozione, prende la parola Luigi Bonanni, segretario particolare del Podestà di Udine.

Egli dice:

«Il Podestà di Udine mi ha incaricato di rappresentarlo a questa cerimonia semplice e austera con la quale vien reso tributo di memore ammirazione a due illustri figli del nostro Friuli: Giovanni e Olinto Marinelli.

Sull'Alpi che Essi amarono con grande cuore e illustrarono con altissimo intelletto, la Società Alpina Friulana dedica Loro questo ricovero: provvido asilo agli alpinisti affaticati, meta ai modesti salitori cui consente di mirare vasti orizzonti, tappa per ardui cimenti agli scalatori più audaci. La «Alpina» non poteva onorare in modo più degno i suoi primi Presidenti; monumento più grande e indistruttibile Essi stessi si edificarono con le Loro opere che il mondo conosce ed apprezza.

A questo ricovero, situato sui termini sacri d'Italia, il Podestà di Udine offre oggi il tricolore.

Eccellenza Leicht, illustre ed amato capo della nostra vecchia Società Alpina Friulana, a Voi, che così degnamente continuate la tradizione dei Vostri Predecessori, consegno questo simbolo della Patria augusta. Possa esso sventolare sempre più alto e più forte di tutte le tormente e di tutte le bassezze, delle grandi ire della montagna e delle piccole passioni degli uomini; intatto, puro, nel sole e nel vento; meta radiosa alla gioventù che aspira a salire; amore, gloria di tutti gl'italiani che sperano, che lavorano, che ardiscono, che vogliono la grandezza d'Italia!».

Il discorso ufficiale di S. E. Leicht

Dal primo nucleo dell'alpina friulana alla fusione col C. A. I.

Cessati gli applausi che salutano la felicissima parola di Luigi Bonanni, prende la parola S. E. l'on. Leicht, che tra la vivissima attenzione dei presenti, così dice:

La fusione con il C. A. I.

Questo nostro convegno rappresenta una data memorabile per la Società Alpina Friulana, giacchè è il primo che noi celebriamo dopo la deliberazione che ci unisce al Club Alpino Italiano. Gli effetti amministrativi di tale unione si avranno soltanto col 1. gennaio del 1929 e ciò per motivi di pratica opportunità che furono pienamente riconosciuti dalla cortesissima Presidenza del Club Alpino, ma da ogni altro lato la trasformazione si deve considerare come già avvenuta per il pieno consenso manifestato dalle due parti, colla più viva soddisfazione reciproca. Non è certamente il caso che io mi soffermi qui sulle ragioni ideali e pratiche che hanno determinata questa risoluzione, che, come voi ben sapete, fu presa dopo un lungo e ponderato esame; convien dire soltanto che essa si preparava da tempo nell'animo dei nostri alpinisti, ai quali arrideva l'idea di essere congiunti strettamente agli altri confratelli della Penisola anche dal lato formale, come erano già loro uniti, e ciò in ogni tempo, per la comunanza degli ideali, per il culto delle nostre maestose Alpi, considerate quali portento di bellezza naturale e quale campo d'inesausti ardimenti, e guardate con geloso amore quali custodi e protettrici del confine Italico.

Certamente oggi, avrebbero dato il loro consenso a tale risoluzione coloro che noi onoriamo come i creatori della nostra Società, coloro che le trasmisero il fuoco della loro passione alpinistica e scientifica, coloro che mercè il grande studio ed il lungo amore mantennero nella azione sociale il pieno equilibrio fra lo spirito sportivo ed i fini di coltura e d'indagine naturalistica. Un equilibrio che fu più volte ribadito nei loro scritti e nei loro discorsi dai miei illustri predecessori, e che nello stesso modo fu illustrato dall'eminente presidente del Club alpino e dai suoi egregi Colleghi della Sede Centrale come programma del massimo sodalizio alpinistico italiano. Come il nostro Duce ha segnato il profilo del perfetto fascista col famoso binomio «Libro e moschetto» così noi poniamo a profilo del perfetto socio del C. A. I. e particolarmente della Sezione Friulana, il corrispondente binomio: «Libro e picozza»!

Così i nostri giovani potranno sentire nel profondo del loro animo il giusto orgoglio di essere continuatori del pensiero e dell'opera dei due eminenti alpinisti, geografi e naturalisti, il cui nome costituisce un titolo di generosa nobiltà per il nostro sodalizio.

Giovanni ed Olinto Marinelli

Sono i due nomi, Egregi Consoci, che noi abbiamo scritto sulla fronte di questo bel Ricovero rinnovellato mercè il tenace volere nostro e mercè gli aiuti che ci vennero da più parti: aiuti di denaro e di opera, aiuti di materiali e d'intelligente direzione. Gli enti che concorsero all'ampliamento del ricovero furono l'Amministrazione della Provincia, l'Associazione «Pro Carnia», i Comuni viciniori di Forni Avoltri, Paluzza, Rigolato e Ravascletto che, tutti, ben dimostrarono di comprendere quale importanza abbia per la regione lo svolgersi della attività alpinistica. In unione a questi vi concorsero per oltre 5.000 lire la sottoscrizione iniziata per onorare la memoria di Olinto Marinelli nei giorni seguenti alla sua immatura perdita. Il rimanente è a carico della nostra Società e graverà per qualche anno sui nostri bilanci. Diede aiuto all'opera con simpatica fraternità il Comando delle truppe Alpine, e vi concorsero con operosità degna del più alto elogio due uomini egregi: il collega nostro Consigliere ing. Mariutti che formò il progetto e ne diresse la esecuzione ed il rev. Curato don Pietro della Pietra che invigilò l'opera dall'inizio al suo compimento, assistendo in essa, di continuo, i suoi bravi operai di Collina.

Risorge così ingrandito e reso più comodo, questo nostro bel ricovero, che 27 anni or sono, fu al suo sorgere intitolato al nome di Giovanni Marinelli ed ora associa a questo, anche quello del figliolo amatissimo, degno continuatore dell'opera paterna. Non è possibile perchè la brevità dell'ora non me lo consente, che io rievochi, con la compiutezza che sarebbe necessaria, le figure di questi due eminenti scienziati, che tanto onorarono l'Italia e il Friuli. Occorre che io ricordi la larghissima dottrina del primo pari soltanto alla bontà, la sua ricca serie di pubblicazioni, che lo pongono fra i più egregi rappresentanti della corrente letteraria e storica che prevaleva in quei tempi, nei quali la Geografia aveva ancora vasti compiti esplorativi e descrittivi: mentre il figlio riuscì capo scuola d'un altro indirizzo consono al naturale ampliarsi del campo assegnato alla Geografia: l'indirizzo fisico e naturalistico.

La prima attività dell'Alpina

A noi qui basta ricordare che l'uno e l'altro validamente promossero l'alpinismo nella nostra regione: Giovanni fu fra i fondatori della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. nel 1874 e ne divenne presidente non appena l'Illustre Taramelli abbandonò il Friuli. Costituita più tardi la Sezione Friulana del C.A.I. a Udine, e trasformatasi nel 1881 nella Società Alpina nostra, Giovanni Marinelli ne fu l'animatore, il capo, assistito da un complesso di valentuomini che attuavano con indefesso amore le sue direttive. Così vediamo spiegarsi un nuovo e fruttuoso fervore per la misurazione delle quote d'altezza e quanti di noi sono qui ancora memori dei tempi del Presidente Giovanni Marinelli, ricorderanno, come me, di aver portato sulla schiena, non senza onesto sudore, il pesante barometro Fortin che serviva appunto per quelle determinazioni: così che l'Illustre Uomo poteva già nel 1884 tre anni dopo la fondazione compiacersi che ormai dalle 338 quote d'altezza esposte dal Taramelli 10 anni prima, si avesse raggiunta la bella cifra di circa 3000, delle quali almeno la metà era stata verificata da Soci dell'Alpina.

Ed accanto alle ricerche topografiche, toponomastiche, si apre il campo a quelle naturalistiche, che come le geografiche, da quel tempo in poi, furono coltivate nel nostro Friuli con grande amore, così da offrirci una pleiade di nomi dei quali ogni regione Italiana potrebbe andar fiera. Come palestra di queste indagini, e nello stesso tempo come raccolta di descrizioni di gite e d'itinerari alpinistici, furono ondate ad opera di Giovanni Marinelli le «Cronache della Società Alpina Friulana» seguite poi a breve distanza dal nostro «In Alto» giunto ora felicemente al XXXIX anno di vita, per merito del suo fondatore dapprima, e più tardi di Olinto, come ora del nostro carissimo Collega Michele Gortani. Ed accanto all'«In Alto» i vari volumi della «Guide del Friuli» da quella della Carnia a quella delle Prealpi Giulie: opera che ebbe una meta ideale in quest'ordine di scritti: quello cioè di congiungere il fine pratico coll'illustrazione scientifica ed artistica e lo fece così bene, da giustificare grandi lodi dei competenti e le continue richieste di nuove edizioni.

Sport e coltura

Anche qui il piano fu tracciato sapientemente da Giovanni Marinelli ed Olinto ne fu l'instancabile continuatore. A questa cura costante di tener uniti i due elementi: sportivo e culturale, furon pure dovute l'istituzione del Gabinetto di Lettura e della Biblioteca che, come tutte le iniziative dei Marinelli e dei gruppi d'amici che si stringeva attorno a loro, hanno in se tale vigor di vita che il passare degli anni ed il mutarsi degli uomini non fanno che aumentarne il pregio, prova migliore della loro opportunità.

Ma ciò che così nell'uno come nell'altro di questi nostri benemeriti si può considerare come la virtù più eccelsa, fu la capacità di infondere nei giovani il loro entusiasmo: quanti di questi per loro impulso si diedero all'esplorazione della montagna e ne ritrassero tutti quei benefici che l'abitudine d'affrontare il pericolo con ardimento ponderato e con preparazione metodica, lo studio dei problemi naturali, la visione suprema di bellezza data soltanto a chi con dura fatica sale dall'umiltà delle valli ai fastigi dele vette, offrono all'anima umana!

Gloria a loro che hanno lasciata così larga eredità d'affetti e in tante generazioni di alpinisti, i cui rappresentanti oggi sono qui convenuti a dar con la loro presenza testimonianza del consenso universale a questa celebrazione.

Commemorazioni

Ahimè non tutti sono qui! La morte ha falciato inesorabilmente nel campo, togliendoci l'attività ed il senno d'uomini maturi, come pure giovani energie che destavano in noi tante speranze. Fra questi scomparsi ne ricorderò in modo particolare uno solo: l'avv. Riccardo Spinotti che fu per lunghi anni nostro consigliere, scalatore di non facili creste e canaloni. Ricordo delle sue numerose ascensioni, la prima salita italiana dello Jof Fuart per lo spigolo nordest, la prima salita del monte Popera da nord per la via del ghiacciaio pensile. Ed altre dovrei ricordarne che il tempo mi costringe ad omettere: ma non posso non rammentare, innanzi a voi, egregi consoci, l'attiva e proficua opera che egli diede al nuovo statuto della nostra Società, che fu base della nostra aggregazione al Club Alpino Italiano. E' scomparso fra i monti, che egli aveva tanto amati, dopo un'ultima salita ad una delle nostre più belle cime: morte piena di profonda ed alta poesia.

Tra le più simpatiche doti dello Spinotti era quella di essere valente organizzatore e guidatore di carovane alpinistiche: che egli con somma prudenza unita a non comune ardimento portava sulle più difficili cime. Io m'auguro vivamente che questo suo metodo, che del resto è tradizionale nella nostra società, continui nella sezione del Club Alpino che da essa viene formata. Il saper bene valutare le proprie forze, la preparazione accurata delle salite, è arra di sicura riuscita e serve ad evitare disgrazie che gettano un'ombra sull'attività alpinistica, rendono le famiglie sospettose e fanno ostacolo al diffondersi della passione per la montagna.

Questa diffusione fu la maggior meta della Società Alpina nostra dal tempo della sua fondazione, così che si può senza ombra di esagerazione asserire che il fervore manifestatosi, in questi ultimi anni sia nel seno di essa, sia anche fuori, trova radice in questa continua, entusiasta, ma nel tempo stesso saggia e prudente propaganda, che ebbe l'Alpina come centro.

Per cinquant'anni, ogni anno, l'Alpina mandò verso i monti centinaia e centinaia di persone che così appresero a conoscerli e ad amarli. E ciò in ogni forma: salite individuali e di piccoli gruppi, carovane, tra le quali anche le carovane scolastiche che oggi sono felicemente e lodevolmente rinnovate dal Dopolavoro e Campeggi.

L'oratore passa quindi a dire della molta attività svolta dagli alpinisti friulani e così termina:

La nostra società fu sempre nei migliori rapporti con le contigue sezioni del C.A.I. e colla Società Alpina delle Giulie che ha diviso con noi il compito d'illustrare questa parte nobilissima delle Alpi. Con la Società Giuliana — ora sezione di Trieste del C.A.I. — i legami sono da molti decenni strettissimi, fondati su tutto un passato di speranze e di trepidazioni comuni. Ciascuno di noi ha ricordi affettuosi di salite e d'escursioni, nelle quali questa comunità spirituale diveniva sempre più intima e profonda. Ed oggi essa continua ancora col maggior fervore. Ricordo ad esempio, come anche quest'anno, una nostra valorosa alpinista e collega di direzione, la signorina Cesare, abbia compiuto coi colleghi delle Giulie tutta una serie di gite nel Gruppo del Gran Paradiso.

A tali antichi e recenti rapporti la società delle Giulie ha voluto dar oggi una nuova simpaticissima manifestazione col suo numeroso intervento a questa nostra cerimonia inaugurale. Non potrei meglio chiudere questa relazione che coll'inviare a queste consorelle, come pure alla Presidenza del Club Alpino Italiano, il nostro fraterno saluto. Nel nome di Giovanni e di Olinto Marinelli, pure e splendenti figure di scienziati e di alpinisti, nel nome degli strenui nostri consoci che bagnarono del loro sangue questi monti resi gloriosi dal loro valore e dal loro sacrificio, nel nome della nuova Italia, della quale qui fra queste genti semplici e forti, dinanzi a queste vette scintillanti, sentiamo meglio che ovunque vibrare l'anima giovane ed ardente, io dico agli Alpinisti Friulani: Avanti!»

Un applauso calorosissimo che si rinnova a lungo, saluta la chiusa del discorso ufficiale. Molti si congratulano con S. E. l'on. Leicht, mentre di nuovo risuona l'applauso, al disopra delle note degli inni patriottici che intona la banda dei Balilla.

A nome dei triestini

Per la Società Alpina delle Giulie, in forma nobilissima parla il dott. Timeus, pure lui fatto segno a vibranti applausi, e il sig. Arturo Ferrucci comunica le adesioni, tra le quali quella del Podestà di Udine on. di Caporiacco, e quella di S. E. l'on. Spezzotti.

Prima che la cerimonia avesse termine, l'on. Leicht a nome della Presidenza della Società Alpina Friulana consegna a don Della Pietra, curato di Collina, una medaglia ed un diploma di benemerenza, e ciò in omaggio e riconoscenza di quanto egli ha fatto perchè i lavori di ampliamento del rifugio procedessero speditamente e bene.

***

Con questo il compito del cronista è terminato.

Si riprende la vie del ritorno, ed anche questa volta la nebbia ci raggiunge. Le cime vanno lentamente ovattandosi nel nebbione che lo sommerge, mentre il paesaggio si uniforma nel grigiore di un mare in tumulto.

Addio Coglians, addio bianco e piccolo rifugio dallo stile svizzero.

Ci rivedremo ancora?

L'Arcivescovo di Udine ricevuto dal Papa

Si ha da Roma che il Papa ha ricevuto sabato il nuovo Arcivescovo di Udine, mons. prof. Giuseppe Nogara. Non è difficile arguire che durante il cordiale colloquio, il Pontefice e l'illustre prelato abbiano esaminata la situazione dell'importante nostra Arcidiocesi, alla vigilia dell'ingresso del nuovo Pastore.

Un lutto nella Magistratura

LA MORTE DEL CAV. UFF. CARNESI

La Magistratura udinese è stata colpita da un grave lutto: a Milano si è spento il cav. uff. avv. Giovanni Carnesi, da vario tempo presso il nostro Tribunale con funzioni di presidente della Seconda Sezione.

Magistrato integerrimo e perfetto gentiluomo, egli aveva saputo circondarsi di larga estimazione.

Sabato, appena iniziatasi alla Pretura l'udienza civile l'avv. G. Respina, a nome del Foro, commemorò la figura dello scomparso ed il Pretore cav. avv. Siro Sanesi si associò con nobili parole, togliendo quindi l'udienza in segno di lutto.

Alla memoria del cav. uff. Carnesi vada il nostro mesto saluto; ai famigliari residenti a Milano, le nostre sentite condoglianze.

I combattenti friulani in visita alla tenuta di Annone Veneto

Abbiamo dato notizia che un centinaio circa di ex combattenti agricoltori della Federazione Friulana Combattenti, si recarono a visitare la tenuta di Annone Veneto dell'Opera Nazionale per i Combattenti.

Si tratta di una ex foresta demaniale, completamente distrutta durante l'occupazione nemica, situata fra il Livenza ed il Piave ed attribuita al patrimonio dell'Opera nel 1925.

L'Opera Nazionale Combattenti, con la collaborazione tecnica dell'Ente di rinascita agraria per le provincie di Venezia e Treviso, ha assoggettata l'ex foresta ad una radicale trasformazione agraria dissodando il terreno, costruendo strade, ponti e canali collettori, escoline, fabbricando case coloniche, conquistando così alla coltura trecentosedici ettari di terreno. La tenuta è suddivisa in 48 poderi, parte già assegnati a famiglie di Combattenti delle Provincie di Treviso e Venezia e parte da assegnarsi ad agricoltori ex Combattenti del Friuli.

Scopo della visita era appunto di constatare lo stato attuale dei terreni e di provvedere, da parte degli interessati, alla scelta dei poderi ancora liberi.

Ad attendere i combattenti i quali erano accompagnati dal Presidente ing. Someda, dai membri del Direttorio dott. Vuga, capitano Degani e cav. Monti con il segretario federale cav. Casoli, dal dott. Villoresi membro della Commissione di Credito e consigliere dell'Ente di Rinascita Agraria e dall'ing. Conte Carlo di Prampero, erano convenuti il comm. Bortolotto, presidente dell'Ente ed il prof. Ronchi Direttore tecnico, il quale fece da competente guida.

Il passaggio dei bambini fascisti residenti all'Estero

Sabato sera, col diretto delle 18, sono passati per la nostra città i Balilla e le Piccole Italiane dele Colonie italiane di Graz, Vienna e Budapest, reduci dall'ospitale soggiorno sulla spiaggia adriatica.

Sotto la pensilina erano schierate le rappresentanze di Balilla, Piccole Italiane e Avanguardisti della nostra città, nonchè la fanfara della 63.a Legione «Tagliamento». Attendevano pure il passaggio il vice segretario del Fascio cav. ing. colonn. Leskovic, il capo sestiere Manerba, il seniore della Milizia cav. Macellari comandante della 63.a Legione, il dr. Fontino e i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla, la signora Pischiutta delegata provinciale dei Fasci Femminili e molti altri.

All'arrivo del treno la banda suonò gli inni della Patria ed i piccoli italiani residenti all'Estero furono molto festeggiati e fu loro offerto un rinfresco.

FIERA AUTUNNALE DI VIENNA

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Udine comunica:

La Direzione della Fiera Autunnale di Vienna informa i circoli interessati che alla Fiera di quest'anno, durante i giorni 4-6 settembre a. c. si troverà aggregata una mostra di bestiame e precisamente di equini e bovini. Tale mostra comprenderà circa 120 cavalli e 230 bovini di razze austriache.

La detta Direzione ha preso pure tutti i provvedimenti atti ad assicurare il pronto caricamento e trasporto del bestiame acquistato.

AVVISI ECONOMICI

Il ritorno di S. E. il Prefetto

Ieri nel pomeriggio ha fatto ritorno a Udine S. E. il Prefetto gr. uff. Motta proveniente da Roma, ove è stato ricevuto da S. E. il Capo del Governo, col quale ha avuto un colloquio su importanti problemi riguardanti la nostra Provincia.

Fra giorni, S. E. il Prefetto ritornerà alla Capitale.

DIVIETO DI TRANSITO SUL PONTE DI LEGNO SUL TORRE

S. E. il Prefetto:

«Considerato che per recenti e precise constatazioni del Genio Civile il ponte in legno sul torrente Torre tra Pradamano e Buttrio trovasi in condizioni di stabilità assai preoccupanti e tali da non dare alcun affidamento pel passaggio di veicoli a carico ridotto;

Visto l'art. 1 del R. D. 31 dicembre 1923, N. 3043;

Decreta:

E' sospeso e vietato il transito per il ponte suaccennato. Il Podestà di Buttrio e di Pradamano sono incaricati dell'esecuzione».

La Crociera Mediterranea

L'on. Ricci sul "Cesare Battisti,,

CON GLI AVANGUARDISTI

GENOVA, 1. — Questa mattina è giunto l'on. Renato Ricci, presidente dell'O. N. B., il quale ha preso imbarco sul piroscafo «Cesare Battisti», che compirà la seconda crociera mediterranea recando a bordo 1000 avanguardisti, tra cui trenta scelti tra coloro che hanno compiuto atti di valore che, per disposizione di S. E. il Capo del Governo vi parteciperanno gratuitamente. Al Ponte dei Mille gli avanguardisti dell'Alta Italia qui convenuti hanno acclamato l'on. Ricci, che proseguirà fino a Messina, e il console Chiappe, comandante la crociera. Alla partenza del piroscafo, avvenuta a mezzogiorno, hanno presenziato le autorità cittadine con a capo S. E. il Prefetto Porro. Il primo scalo del «Cesare Battisti» sarà Napoli, dove si imbarcheranno domani gli avanguardisti dell'Italia centro-meridionale.

Cinquemila costumi italici a Venezia

per la seconda adunata folcloristica

Al Comitato delle Adunate dei Costumi pervengono giornalmente lettere e telegrammi da ogni parte d'Italia con entusiastiche espressioni di plauso per i recenti raduni che hanno avuto un largo commento da parte del pubblico e della stampa nazionale ed estera. Il Comitato, rendendosi conto della eccezionalità dell'avvenimento, ha creduto di dover fondere in una sola adunata quelle che erano state annunciate per i giorni 8, 9, 22 e 23 settembre. Pertanto, una sola grande adunata dei Costumi Italici avverrà nelle due già annunciate giornate degli 8 e 9 settembre in Piazza S. Marco e ai pubblici giardini.

Per queste adunate è assicurato uno straordinario concorso. Saranno, infatti, cinquemila costumi che verranno ancora a Venezia, non a ripetere, ma a completare d'adunata dei costumi italici iniziatasi nelle magnifiche giornate scorse.

Le Provincie Meridionali saranno largamente rappresentate: da Avellino, da Bari, da Catania, da Lecce, da Piana dei Greci che interverrà con i suoi costumi albanesi dei quali è universalmente nota la bellezza e la ricchezza. Nella sera di domenica gli italo-albanesi di Piana che vengono a Venezia dopo una visita al Sommo Pontefice e al Duce in una sosta a Roma, eseguiranno al Teatro Malibran le scene della «Figlia di Jorga» e della «Pasqua Albanese».

Essi saranno accompagnati da vescovi cattolico-albanesi che verranno ricevuti in particolare udienza da S. E. il Patriarca di Venezia e che ufficieranno nella Basilica di S. Marco.

Altre rappresentanze meridionali sono annunciate da Foggia che manda con to costumi della Capitanata, da Cosenza con i famosi costumi calabresi, la Sardegna che ha avuto già un clamoroso successo nella prima adunata, verrà a Venezia con le Provincie di Cagliari e di Sassari al completo.

Napoli e Sorrento porteranno la loro nota pittoresca e caratteristica.

Gubbio ripeterà la sua tradizionale antica Festa dei Ceri con trecento esecutori tra i quali si eleveranno le famose originali figure in bronzo del 1200 dei patroni della nobilissima città. L'Italia Centrale sarà tutta rappresentata. Da Teramo, a Frosinone, a Pescara, dall'Adriatico al Tirreno tutta l'Italia manderà la sua tipica gente. Lugo interverrà con i suoi magnifici canterini. La Valsesia da Novara, a Varallo ad Alagna, la Val d'Aosta, da Aosta a Courmayeur a Villeneux, a Prè Saint Didier, a Gressoney, alla Valtournanche, alla Val di Cogne, a Valsavaranche, fino ai contrafforti del S. Bernardo e del Cervino manderà i suoi stupendi alpigiani. Altrettanto farà Domodossola.

Le Venezie interverranno con mille costumi del Friuli, con Gorizia e Gradisca la quale offrirà a S. E. Giuriati un lavoro eseguito dalle donne gradiscane. Saranno a Venezia tutte le Valli dell'Alto Adige che non sono intervenute al primo raduno. Porteranno la loro nota gentile le rappresentanze vicentine, di Pojana, di Barbarano, di Recoaro.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

OSPIZIO MARINO — In morte di Vittoria Piccinini: dott. Bindo Chiurlo 10.

SMARRITO

Ore 16 di sabato 1. settembre, sullo stradone Udine - Tricesimo, pacco contenente macchina fotografica ed accessori. Mancia L. 70 riportando il tutto presso la Banca Nazionale di Credito, Udine.

Reduci dalla sagra di Fagagna si ribaltano da un calesse

Ieri sera, con un calesse trainato da un focoso cavallo, faceva ritorno, dalla sagra di Fagagna, i sigg. Luigi Guatti fu Pietro d'anni 91, Antonio Guatti di Luigi di anni 55 e la moglie di quest'ultimo signora Anna Guatti, fu Francesco d'anni 48.

Causa l'improvviso imbizzarirsi del cavallo, la carrozza si ribaltava gettando i malcapitati viaggiatori violentemente a terra.

Raccolti, furono tutti e tre accompagnati all'ospedale civile di Udine dove furono riscontrate: al Luigi Guatti escoriazioni al naso e alla gamba sinistra guaribili in pochi giorni; all'Antonio escoriazioni alla testa e alle braccia, guaribili in una quindicina di giorni; purtroppo alla signora Guatti fu riscontrata la frattura con escoriazioni al braccio destro per cui fu giudicata guaribile in un mese.

Grave incendio in Via dell'Ancona

Circa 30.000 lire di danni

Ieri sera, poco prima della mezzanotte, un violentissimo e pauroso incendio scoppiava in un fabbricato di proprietà del signor Giovanni Franz, sito in Via dell'Ancona 58.

Il fuoco si sviluppò nel fienile ed in breve si propagò alla sottostante stalla e a annessa rimessa, minacciando seriamente l'abitazione.

L'allarme fu dato dai cavalleggeri del Monferrato, i quali dal posto di guardia, richiesero l'intervento dei Civici Pompieri.

Questi, giunti sul posto con la consueta sollecitudine, iniziarono tosto l'opera difficile di isolamento e spegnimento dell'incendio, coadiuvati in ciò validamente dai cavalleggeri.

Solo verso le ore tre, il fuoco potè dirsi domato: andò distrutto il fienile, la stalla, la rimessa e parte della casa; nonchè 150 quintali di paglia, 70 di fieno e numerosi attrezzi agricoli.

Complessivamente un danno, coperto d'assicurazione, per circa trenta mila lire.

UN INCIDENTE MOTOCICLISTICO

L'ing. Gelindo De Cecco, di Nicodemo, d'anni 32, riportava la lussazione articolare del scapolo omerale sinistro ed escoriazioni alla faccia.

Ricorso alle cure del medico di guardia dell'Ospedale Civile, Dott. Turello, fu da questi medicato e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Estrazione Lotto 1 Settembre 1928

VENEZIA	88	37	66	36	31
BARI	21	40	31	49	72
FIRENZE	15	42	37	53	34
MILANO	18	16	21	52	57
NAPOLI	23	18	85	90	13
PALERMO	16	41	49	32	40
ROMA	54	11	17	88	27
TORINO	62	1	38	88	43

La Società Operaia di Codroipo festeggia insieme alle consorelle del Friuli mezzo secolo di vita

L'OSOVANE TRIONFA

Le festività indette dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione per solennizzare il cinquantenario dalla sua fondazione cominciarono ieri sera, sabato, con una recita della «Osovane», la compagnia filodrammatica dialettale cara in tutto il Friuli. Un successone; e davanti ad un publico straordinario, frà il quale molti venuti anche da fuori, nonostante l'incertezza del tempo: l'ampia corte del signor Arturo De Natali offriva un colpo d'occhio magnifico.

Tutte tre le commedie in un atto: «Maritiamo la suocera», «Il Sindic» e «In file», recitate superbamente, piacquero; ma sopratutto per le ultime dialetto, le quali rispecchiano briosamente costumanze dei nostri paesi, gli applausi fioccarono spontanei generali entusiastici, ed il balletto «La furlane» che chiude la comicissima «In file» fu dovuto ripetere, tanto mandò in visibilio tutti gli spettatori.

Non dico della bravura dei singoli attori, della naturalezza disinvolta con cui tutti hanno recitato, della loro inesauribile comicità: sono state più volte rilevate su «La Patria», e sarebbe un ripetere cose notissime il riparlarne. Mi permetto solo di rinnovare qui, il plauso ed il ringraziamento della cittadinanza.

E dalla drammatica passiamo alla musica: la stessa Osovane ha fatto seguire alla recitazione un concerto... classico dei suoi strumenti originalissimi; ed anche qui gli applausi più clamorosi ed i bis non si contano. Bravi, bravissimi gli allegri compari dell'Osovane. Insuperabili.

LA GIORNATA COMMEMORATIVA

Numerose consorelle intervenute

Le festività maggiori si svolsero ieri, domenica.

Alle 9, dalla sede sociale muove un corteo dirigendosi al piazzale della stazione incontro alle consorelle in arrivo o comunque ivi adunate. Accoglienze cortesi e liete, saluti fra vecchi amici che non si rivedevano da anni. Poi, si forma un lunghissimo corteo. Balilla, banda musicale, teoria di vessilli (seguiti dalle rispettive rappresentanze) delle Società di Mutuo Soccorso in quest'ordine: Codroipo, Udine, Pordenone, S. Daniele del Friuli, S. Vito al Tagliamento, Casarsa, Valvasone, Tricesimo, Tolmezzo, Pontebba, Buia, Mortegliano, Cavasso Nuovo, Moggio, Sedegliano, Gemona, Spilimbergo, Cividale, Pagnacco; nonchè l'Associazione Nazionale Combattenti di Codroipo con la propria bandiera, il Sindacato Nazionale impiegati pubblici e privati, Società Tiro a Segno di Codroipo. Inni patriottici e marcie suonati dal Corpo musicale seguano il passo. Il corteo va direttamente alla sede del Comune, attraversando le vie fra due ali di popolo salutante. In breve il vasto salone del Consiglio è gremito di autorità, di rappresentanze, di popolo. Notiamo lo illustre podestà dott. cav. Gian Laure Mainardis; il cav. Daniele Moro uno dei primi fondatori della Società Codroipese e primo suo presidente; il rappresentante del Presidio; l'ing. Bruno Ballico comandante della Milizia; il sig. Enrico Ballico, il segretario comunale rag. Giovanni Brovedani; il preside dell'Istituto Medio prof. Giuseppe Mirabella, dott. Ernesto Ballico; dott. cav. Giovanni Faleschini; segretario politico Angelo Lotti; il R. Pretore dottor Pipitone; direttore didattico sig. Giuseppe Passoni; i signori Cesare Forte in rappresentanza della Società di Tiro a Segno, il direttore della Scuola Professionale Pomponio Pasquotti; Olinto Leonarduzzi in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Combattenti; il cav. Attilio Barnaba e... moltissimi altri.

LA CERIMONIA

Tutte le bandiere sono fittamente disposte ai lati del tavolo presidenziale, dove siede il podestà co. Mainardis con alla sua destra il benemerito cav. Daniele Moro ed alla sinistra il presidente della Società Operaia rag. Girolamo Ghirardini.

Il Podestà porta un breve saluto alle consorelle ed agli ospiti tutti.

Il presidente della Società codroipese, rag. Ghirardini, valoroso capitano nell'ultima guerra, quel saluto rinnova ed esprime, in nome della Società festeggiante, i ringraziamenti alle Società Operaie che accettarono l'invito e vennero anche da luoghi lontani per unirsi fraternamente alla loro gioia. Ricorda le umili origini della Società che egli ora presiede. Nel marzo del 1878, in un pranzo tra amici, il cav. Daniele Moro proponeva la costituzione di una Società Operaia anche a Codroipo. Il seme gettato in quell'occasione germogliò prontamente, e nel settembre dello stesso anno, in una stanza dell'Osteria al Giardino, si riunivano una trentina di codroipesi per dare vita a quella che poi diventò la più bella e salda istituzione di Codroipo.

Della trentina di soci fondatori, sopravvivono soltanto sei tutt'ora inscritti nella istituzione: cav. Moro, L. Sambucco, Enrico Ballico, A. Sambucco, F. Fannio, O. Sambucco.

Il 10 novembre 1878, la prima assemblea generale acclamava a presidente Daniele Moro. Ottimamente diretta la Società si accinse tosto a perseguire gli scopi per i quali si era costituita; e lo fece con attività costante e con crescente efficacia. Il mezzo secolo di azione sicura ha dato la prova che le fondamenta erano ottime. L'opera tenace e paziente, continuò in silenzio ma feconda di bene pei soci, per la generalità degli stessi cittadini: i vecchi libri dei verbali, fortunatamente risparmiati dalla distruzione nemica, parlano di essa; i frutti che tale opera diede, lo attestano.

La Società ebbe la fortuna di essere per tanti anni diretta da uomini come Daniele Moro ed Enrico Ballico, che ad essa portarono tutta la loro amorevole cura e l'intelligente fruttuosa attività, secondati da coadiutori alacri, disinteressati, attivissimi. Di questi, cita un esempio vivente e presente: Luigi Sambucco: per molti anni disimpegnò gratuitamente il delicato ed importantissimo servizio di collettore; nella sua vegeta vecchiezza lo continua con giovanile attività.

Oltre al Mutuo Soccorso, principale scopo della Società, essa non trascurò gli altri che ne formavano un necessario completamento. Prima, l'istruzione, e fu iniziatrice, fin dal 1906 (presidente Daniele Moro), della Scuola di disegno, sviluppata grado grado ed ascesa all'attuale importanza e bella fama sotto l'appassionata e illuminata direzione del suo direttore sig. Pomponio Pasquotti. A dimostrare quanto sia apprezzata questa Scuola, ricorda che nella Mostra di emulazione di Udine del 1911 essa meritò la massima onorificenza: Diploma d'onore e medaglia d'oro; alla Mostra didattica internazionale di Milano nel 1916, il Grande Diploma di onore; alla seconda Mostra di emulazione di Udine del 1921, la grande medaglia di bronzo del Ministero della Publica Istruzione. E ricorda che, dopo molte visite dell'Ispettore fu classificata di seconda categoria; e che il comm. Alberto Calligaris, Commissario governativo per le Scuole professionali del Friuli, dopo la recente sua visita in occasione degli esami, ebbe a dichiararsi pienamente soddisfatto del buon andamento della Scuola.

Ricorda altre benemerenze della Società che in ogni tempo appoggiò e sorresse tutte le iniziative miranti alla elevazione intellettuale e morale del popolo ed all'utile e al decoro della città: la scuola di musica, la banda cittadina, per l'azione antitubercolare, per l'erigenda Infermeria e Casa di Ricovero, ecc.

Moralmente e finanziariamente, la Società è in ottima posizione. La sua opera di assistenza, poi, si è perfezionata e consolidata, con l'istituzione di un fondo apposito per sussidi straordinari mercè la generosa offerta del cav. Moro, il quale ha voluto acquistarsi verso la Società anche un'altra benemerenza: a lui, difatti, essa deve se finalmente ha una propria sede decorosa e bella.

Dati i cinquant'anni di vita così utilmente spesi, ben si può, col presidente rag. Ghirardini, conchiudere, che la Società gode di una sicurezza e solidità non comune, e ch'essa ha compiuto, per la graziosa città di Codroipo un'opera di alta efficacia sociale.

Il discorso è stato spesso interrotto da consensi e coronato alla fine da generali, prolungati applausi.

LA PERGAMENA AL CAV. MORO

Ma ben presto si rinnovano, più entusiastici e si ripetono più volte, quando lo stesso presidente rag. Ghirardini offre al cav. Daniele Moro, la pergamena che attesta la «filiale riconoscenza della Società per le sue cospicue benemerenze».

La pergamena, come già fu detto in una corrispondenza, è nobilissimo lavoro del pittore Enrico Ursella; e porta questa dedica:

«Al cav. Daniele Moro, fondatore della Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Codroipo — a Lui che predilesse con paterno cuore la Società — i soci, nel cinquantesimo anno di fondazione — in segno di filiale riconoscenza — offrono».

La pergamena è custodita in un cofano artistico in noce magnificamente intagliato dal bravo artista Giovanni Da Pozzo di Codroipo. Porta, nei due medaglioni laterali (il cofano ha la forma poliedrica oblunga, con otto faccie) porta le date :1878-1928: sulla faccia superiore, la dedica: «Al cav. Daniele Moro la Soc. Op. di Mutuo Socc. ed Istruz. di Codroipo».

Scolpiti magistralmente, adornano il cofano fregi, i simboli del Lavoro e della Istruzione e lo stemma del Comune.

E si alza il cav. Moro per ringraziare; ma un nuovo, caloroso, unanime applauso, gli impedisce per qualche tempo di farsi udire: è la riconoscenza dei cittadini, è l'ammirazione degli ospiti che prorompono spontanee.

Quando l'applauso cessa, il cav. Moro può finalmente ringraziare il presidente per le cortesi parole rivoltegli e le rappresentanze delle Società Consorelle per il loro intervento che rende la manifestazione più solenne.

— Ho la coscienza (prosegue) di aver procurato sempre d'essere utile nel modo che m'era possibile per il bene del mio paese, e posso dire con orgoglio che e istituzioni economiche, artistiche, di ducazione e sportive qui sorte in mezzo secolo, o furono da me fondate o col massimo impegno appoggiate.

Questa nostra amata Società alla quale mi dedicai con entusiasmo giovanile, con l'affetto e con l'amore che sempre portai al prossimo ed all'onesto operaio, fu la prima mia figlia. La cara dimostrazione odierna mi prova che la gratitudine non è una vana parola nel cuore degli operai.

«Dal canto mio vi assicuro che considero questo atto vostro e questo giorno, fra i più cari della mia lunga vita, e questo artistico ricordo sarà riposto ra i miei oggetti più preziosi e lo serberò fra le più care memorie della casa mia.

«Soci! continuatemi la vostra benevolenza che ho tanto cara. Ho la coscienza d'aver fatto il mio dovere di cittadino. Stringendo la mano al vostro presidente, intendo stringerla a ciascuno di voi, col più intenso affetto.

Scoppia un applauso commosso, imponente, interminabile...

E la cerimonia è finita.

Passiamo a visitare la Mostra dei lavori eseguiti nell'ultimo biennio nella Scuola Professionale.

Ma di questa e delle altre festività, diferiremo domani.

POLCENIGO

Costumanze locali

Ieri, prima domenica di settembre, seguì l'annuale sagra dei cesti. A frotte son cesi dai paesi vicini e lontani uomini, donne e fanciulli, per recarsi alla vecchia Chiesa della Santissima, posta vicino alla sorgente della Livenza.

Adempiuto il dovere religioso nella pittoresca Chiesa medioevale si riversarono pel ridente paese ove comperarono i bianchi cesti.

Nella sera rallegrò la sagra un trattenimento danzante con buona orchestra.

Illuminazione pubblica

Finalmente anche le vie del nostro Comune beneficiano della illuminazione elettrica. Il provvedimento tanto utile e tanto atteso è stato attuato dalla sapiente mente del nostro egregio Podestà. Solo Lui ha saputo affrontare e risolvere il problema della illuminazione lodevolmente, passando sopra alle chiacchere d'indole economica. Era un bisogno e perciò accogliamo con piacere la nuova utile spesa.

L'anime me' a fruzzons!....

(Memoris di une sartorele di borc' di Praclûs)

XI e ultima

Mi soi butade sul jèt cun dut el vistit di mascare e 'o ài tacàt a vaì. Sunte, che durmive cuiete, si svèe, 'e volte il ciov, e mi domande:

— Ce astu che tu vàis? Ti sintistu mâl?... Ti isal tociât alc?...

E inalore jò 'o ài scomenzât a disbotonami el costum e di man in man che mi disvistivi, par sbrocâmi, 'o ài scugnût contà la storie curiose che mi ere tociade: che, mentri, che jò 'o crodevi di ve' pes mans no dirài un princip, ma une persone distinte, 'o vevi consumade la gnot cun t'un barbîr... E pûr.... e pûr, al veve savût fevelà cussì ben, che un bruseghin tal stomi a mi ere restat, e j-a l'ài confessât ancie a Sunte.

Un sorelì pàlid e flap al jentrave in ciamare quand-che finalmenti 'o ài pudût indurmidîmi, vongoland di un siun in chel altri, cu l'orchestre simpri tés orèlis...

Tal lùnis, o torni al lavoratori. Podès imaginassi ce cisicament dût il dì sore il veliòn!... ce tanc' petegolèz, che vignìrn fûr di ches bocis!... 'O soi stade tirado in bàl ancie jò, naturalmentri.

— E tu? e tu?... — mi àn domandât a colp lis mês compagnis.

— Jò 'o soi restade inciantade...

— Eh, ti àn vidude. Tu parevis beade, a sei dongie di chel moscardin. Ma viòd fie me — 'e tache Derna, la plui lengate di dutis — Viòt che chel lì an-d'à vùdis tantis: a l'è un mos'ciòn, fie me, che lu cognòs dut Udine: puàre chè chè i càpite tes grinfis.

—E jù cul brentòn, une plès di che' altre. Iò 'o mi taponi lis orèlis par no cinti-nt tantis: e lôr, smiciassi di voli, e riduzzà di sot coss. E ancie tes zornadis dopo, 'e saltave fûr la storie dal barbìr: un spèle musis, un lavecràgne... e ce sao-jò ce tantis nainis che tiravin fûr!... E intant, come c'al nàs simpri tal afârs di amor, plui an disèvin e plui mi fermavi cul pinsìr sun che' biele gnòt dal veliòn, su chel balarìn di cussì bulne maniere... Insume, ce voleso che us disi, jò?... 'E jè vecie la storie: un ciàut al pare fûr chel altri; e po' zà lu savês ancie voaltris: al cûr no si comande. Mi dirês vulùbile: ma jò, di zovine, 'o eri fate cussì!

Un'altre sentenze antighe nus dis che dal destin no si s'ciampe. E bisugne dilu che jè proprit cussì, massime par noaltris fèminis. 'E passavin lis setemanis, i mês, e jò fisse simpri sul barbìr... No lu viodevi mai e o vevi voi d'incontràlu, di fevelà cun lui, di savè ce c'al pensave... Une sere, vignude fûr dal lavoratori, dulà che mi vevin remenade a l'ultimo biondo, o soi passade, no sai nancie jò parcè de bande de so butèghe. Dut a colp a mi è vignût il caprizzi di fami tajà i ciavei come che 'o viodevi quasi dutis lis mys compàgnis: e 'o soi jentrade.

— C'al scusi, puèdial regolami... come che ùsin cumò?

Lui mi à cugnussude sùbit.

— Po no uèile?... — al dis. — 'O la stimi une fortunone par me..

E al met jù «La Patrie» c'al stave leinù, mi fâs sentà su la poltrone, mi ciacàre di tantis robis che no' mi visi nancie plui nome che al à vût iniment il veliòn.... Po al si met a regolami il ciâv cun gran delicatezze, e ogni tant si ferme a cialàmi par viodi i efièz... Misteris dal cûr fantatis mês. Jò no sai di vualtris, in t'une combinaziòn come la me; ma paraltri 'o sai che 'o jeri contente di vèlu dongie, eco!... E pè' prime volte 'o soi tornade a ciase alegre e 'o ài mangiât vulintìr. Bisugne propri di che l'amor no l'è brût di verzis.

Tal lavoratorì 'e continuave une vite sole, sul miò cont. E che mi vevin viodude cun lui di une bande; e che vevin savut c'o mi fermavi cun lui fin oris tardonis, e che mi plasèvin lis caramelis e che mi plaseve il gelato.... Une vite, us al dis jò! Voaltris no' cognossès la lenghe di vipare che son lis sartorelis quand-che si ciàtin insieme tal lavoratori! Lis viodès pe' strade ben sticàdis e ben slicàdis, che van vie smenansi, cialant cu la code dal voli se qualchi zerbinòt al si ferme, prontis a fai bociute da ridi par mostrai la ristielade dai dinc' che semèin tantis perlis... Cussì 'e pàrin propri ninins. Ma co' si ciatisi a lavorà, ce lengàtis! ce lengàtis!...

Dal rest, bisùgne compatilis fin che me mènin la gusiele, o che fàsin sgurlà la machine, vòt, nùv oris in dì, no àn nissunealtre distraziòn.

Baste Bastian: dut el davol che lor 'e fasevin sore di me e dal miò moròs, al iere di-band: il Signôr, cheste volte, al mi à assistude, ancie quand c'al pareve c'al mi volès bandonà. Parcè che 'e ves di savè che il miò barbirùt a l'à vude une malatie che par pôc nol lave a finile in Cimiteri. 'E àn duvût puartalu a l'Ospedâl a dute gnòt, dulà che par quindis dis a l'è stât fra la vite e la muart. E jò, fedele, 'o levi ogni dì a ciatalu, a dài cunfuart e speranze, puâr benedèt... Sintìt, frutis: il vèr amôr si nudris tal dolôr; chel che un al patìs, al patìs ancie che altri; e dopo ve' patìt insieme, si uelìsi plui ben, si uèlisi un ben di vite.

E cussì 'e jè stade che, dopo un pôc di mès di convalescenze, uè 'o soi la fèmine plui furtunade e plui contente di Udin.

Se jò m'impensi de' me vite passade, 'o confessi che ancie jò di frutate e di fantate 'o vevi un zarviel dizerùt, c'al svolave vulintìr daûr il famòs «principe azzurro»: ma chest lu viodin nome tai siuns... Ce tantis che piàrdin il lôr timp a morosà cun ufiziai, cun contins cun impiegaz...., e quasi dutis, dopo 'e màngin pan pintùt..., le ài capide a timp, e 'o ringrazi il Signôr che mi à dàdis, sì, une vore di tribulazions, ma che mi à salvade tai pericui e che mi à finalmentri fate gioldi la vere pâs, che jè nome la pâs de famee. Cumò mi pâr di sedi un'altre di che' c' 'o jeri, cumò che lui mi adore, e che me' mari e Sunte 'e son ancie lôr contentis e no' viodin l'ore di brazzolà chel nevodùt che spietin cun tante ansie.

La bionde di Praclûs

Culì 'e finissin lis memòris de nestre sartorele, che no' é vin vulds par pure cumbinaziòn. Sperin che no i sèin capitadis altris traviersìs. An-d'à vudis avonde anciè, jè puàre diàule!...

La domenica sportiva

Attendendo il campionato di Prima Divisione
L'A. C. Udinese

L'Associazione Calcio Udinese, sistemata di fresco una forte crisi finanziaria, si accinge anche quest'anno, con l'animo di un vecchio che non vuol saperne di disarmare, ad affrontare le fatiche del campionato. Sopratutto perchè il Club bianco-nero, che fa parte del «quartetto» che ha segnato l'atto di nascita del calcio italiano, ha dietro di sè un vasto ed onorifico patrimonio da custodire, ricordare e onorare.

Il sodalizio, che ebbe momenti di larga notorietà prima del 1900, non si concesse mai tregua insino ai giorni nostri malgrado tracolli non lievi, sempre superati. Nel dopoguerra non ebbe facile impresa nei ranghi della prima divisione. Retrocesso, tirò nel 1924-25 un campionato meraviglioso che gli permise di fregiarsi del titolo di campione italiano di seconda divisione. Risalito nella categoria massima si comportò assai bene compiendo l'exploit di regolare, uno dopo l'altro, Casale, Modena e Torino il quale ultimo si vide tolta la possibilità di insediarsi in cima alla classifica del girone. Tuttavia cadde; e caduto con l'onore delle armi dopo aver dovuto per ristrettezze finanziarie, rinunciare a disputare la qualificazione per la permanenza in prima divisione, allora convertita in Divisione Nazionale, riprese posto nella categoria inferiore (l'attuale prima). Ma fu una stagione disgraziata: crisi finanziarie con dannosi riflessi morali ne ostacolarono talmente il suo cammino che in fine si vide relegato ai posti di coda. Mantenuto dopo una brillante «Coppa Arpinati», nei quadri della prima divisione per gli alti meriti trascorsi ed in ossequio alla sua invidiabile anzianità, l'anno scorso dopo un cattivo inizio, al quale sembra fatalisticamente legata, marciò ottimamente. Calò verso la fine finendo a due punti dalla seconda classificata: la Fiumana che alla Cantrida solo ai friulani avevo dovuto cedere il passo.

Quest'anno, rinsanguate le smunte finanze, si accinge al campionato con modesto ma significativo proposito, quello cioè di dimostrarsi degno continuatore delle tradizioni.

L'A. C. Udinese, come per il passato, trarrà le energie esclusivamente dal suo vivaio. E qui è doveroso accennare come il club bianco-nero che ha dato portieri di classe in esuberanza — da qui la denominazione «Friuli terra di portieri» — e valenti giocatori di linea, ora sparsi nei vari clubs della penisola e nella lontana Romania, sia uno dei pochi e forse l'unico sodalizio rimasto rigidamente ligio al principio di non voler richiedere rinforzi extra provinciali.

Comunque, ecco ora la rosa dei giocatori sulla quale riposano le speranze degli sportivi friulani:

Portieri: Cassetti e Lindaver.

Terzini: Bellotto, Cantarutti e Brusin.

Mediani: Gerace, Bonino, Comino e Pascolini.

Attaccanti: Foni, Barbetti, Modotti, Tosolini, Palmano, Modonutti, Del Piero e Dorigo I.

I primi segnati di ogni ordine saranno probabilmente chiamati a comporre la squadra.

Come si vede non molti nomi e nessuno da far gran colpo, ma in compenso tutti figli della capitale friulana e decisi, con ardente volontà e largo cuore, a strenuamente difendere da ogni assalto il gagliardetto del vecchio sodalizio bianco-nero.

L'A. C. Udinese conterà pure su un attima squadra di rincalzo la quale, nell'evenienza, potrà, di volta in volta, colmare i vuoti lasciati dalla prima.

Non è improbabile, dato l'esodo dell'ottimo mediano De Biasi, passato al Monfalcone, e dell'astuto e giovane attaccante Spivach che difenderà i colori del Lazio, che altri giocatori già bianco-neri, e con i quali pendono trattative, siano inclusi nella squadra come pure non è escluso che qualche vecchia ma non tramontata gloria bianco-nera abbia a riscendere sul terreno di gioco. Ciò che è augurabile avvenga.

L'atmosfera della vigilia è, una volta tanto, ideale. Fra dirigenti e giocatori i rapporti sono cordialissimi, e la disciplina, la obbedienza e il senso della responsabilità morale — fattori di prim'ordine in una compagine calcistica — è tutto ciò che contraddistingue l'ambiente mantenendolo sereno.

Intanto il nuovo trainer magiaro Fogl I., già ripetute volte nazionale, ha iniziato le sedute collegiali d'allenamento. E dall'opera di quest'uomo, che dimostra di essere in possesso di tutti quei requisiti necessari a formare un ottimo istruttore, molto si spera e più si attende.

L'A. C. Udinese ha confermato a presidente l'agr. cav. Achille Villoresi, a vice presidenti il dott. Roiatti e l'ing. Tonizzo; a collaboratori diretti il rag. Furlani, Benedetti, Botti, Marzuttini, Porzio, Monterisi, Menchini, Maseri ed altre serie persone, tutte comprese di alto senso sportivo.

G. A. Colonnello

La riuscita manifestazione
per il brevetto di atleta
Mario Tabacchi vince il penthlathon

Meticolosamente organizzata dall'Ente Sportivo Provinciale Fascista e curata e diretta dal dott. Antonio Bon con a collaboratori i sigg. Umberto Modotti (cronometrista), Luigi Comino e Giuseppe Della Mora, ha avuto ieri svolgimento al campo Polisportivo Moretti ed alla presenza di folla numerosa, l'annunciata manifestazione di atletica leggera per il conseguimento del brevetto di atleta.

I concorrenti, circa una cinquantina, si sono presenetati alle varie prove preparatissimi cosicchè ogni gara ha sortito la sua parte di interesse. I risultati ottenuti, del resto, ottimi, stanno ad indicare la combattività sfoggiata dai giovani ed animosi concorrenti.

Ecco, intanto, i risultati tecnici:

Corsa piana m. 100 — Le batterie sono rispettivamente vinte da Tabacchi, Plasenzotto, Cattaneo e Canciani. La finale vede: 1. Tabacchi Mario in 12" e due quinti; 2. Plasenzotto Bruno a spalla; 3. Cattaneo Donato a spalla; 4. Canciani Giuseppe a spalla. Partiti simultaneamente con bello scatto, i quattro finalisti si mantengono alla pari sin quasi sulla linea di traguardo, prima del quale Tabacchi riesce con uno sforzo supremo ad avere la meglio per un soffio. Da rilevare l'ottimo tempo malgrado il fondo pesante della pista.

Corsa piana m. 400: 1. Plasenzotto Bruno in 1.3" e due quinti; 2. Boroni Andrea a cinque metri; 3. Iseppi Bixio a sette metri. Inizio incerto poi Plasenzotto assume il comando per condurre progressivamente e vincere senza apparente sforzo.

Salto in lungo con rincorsa: 1. Tabacchi Mario m. 5.10; 2. Bellina Armando 5.3; 3. Della Vedova Eugenio 4.83; 4. Plasenzotto 4.74; 5. Pascal; 6. Canciani; 7. Marangoni.

Salto in alto con rincorsa: 1. Tabacchi Mario m. 1.48; 2. a pari merito Iseppi Bixio, Canciani Giuseppe e Obul Otello m. 1.42; 5. a pari merito, Della Vedova Eugenio e Cattaneo Donato m. 1.30. Seguono Plasenzoto, Pecoraro ed alri.

Lancio palla di ferro (kg. 5): 1. Della Vedova Eugenio, m. 10.30; Obuel Otello 9.90; 3. Tabacchi Mario 9.83; 4. Pecoraro Mario 9.47. Seguono Bellina Aldo, Iacuzzi, Marangoni, Bellina Armando, Canciani e Chicco.

Ai tre primi classificati di ogni gara venne assegnata una medaglia vermeille; a tutti i partecipanti medaglia ricordo in bronzo.

Il penthlathon è stato assegnato al promettente atleta Tabacchi per il maggior numero di punti cosseguiti.

Onorevole e significativa è stata la prova di ogni singolo atleta poichè tutti sono riusciti a fornire tempi e coprire distanze che permisero loro di fregiarsi dell'ambito diploma di brevetto di atleta.

Mentre porgiamo un plauso all'E. S. F. ed in particolare al dott. Antonio Bon, anima della manifestazione, per la ottima, soddisfacente riuscita, attendiamo il ripetersi di simili simpatiche e benefiche manifestazioni che hanno il privilegio di incoraggiare ed aprire la via ai giovani di buona volontà. Per il loro avvenire, quello dello sport, quello della Patria.

Il comprovinciale Piccin
è primo nel Giro dell'Emilia

Bologna, 2. — Si è oggi svolto, con la partecipazione di 40 concorrenti, il 17.o giro ciclistico dell'Emilia.

Dopo una gara assai combattuta ed abbastanza veloce la vittoria ha arriso al forte pordenonese Piccin, l'allievo di Bottecchia.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Piccin Alfonso di Pordenone*, alle ore 17.26, impiegando a compiere i 210 km. del percorso ore 7.0.46", alla media di km. 27.180.

2) Fossati Pietro di Novi Piemonte;

3) Maria Michele di Busto Arsizio; 4) Visconti; 5) Rinaldi; 6) Lorenzetti; 7) Giuntelli Marco; 8) Binda Albino; 9) Bresciani; 10) Giacobbe, tutti in gruppo. Seguono undicesimo a pari merito: Orecchia, Catalani, Borzani, Cavallini, D'Agostino, Neri Marcello, Olmo, Galluzzi, Gestri, Bianchi, Neri Colombo, Giuntelli Battista, a tre primi Vallazza.

Schillani vince a Gorizia

Gorizia 2. — L'Audax Sportivo Italiano di Gorizia ha fatto oggi disputare una corsa ciclistica a cronometro per federati di quinta categoria su 86 chilometri di percorso di cui ecco i risultati:

1. Schillani Bruno, Liberi e Forti, Trieste, in ore 2.53'28" e 2 quinti.

2. Golia Giovanni, Audax Sportivo Italiano, Gorizia, in ore 2.55'16" e 1 quinto; 3. Piazza Fulvio, U. C. Triestini, Trieste, in ore 2.50'10"; 4. Zerini Giordano, U. C. Triestini, Trieste in ore 2.59'41" e 2 quinti; 5. Codarin Eugenio, Audax Sportivo Italiano, Gorizia, in ore 2.59'59" e 4 quinti.

Il S. Osvaldo sconvolgendo le file dell'Azzurra
si appropria della II.a Coppa Zugliano

(g.a.c.) Un sogno lungamente accarezzato si è ieri convertito in gioiosa realtà, smagliante di entusiasmi invadenti la placidità dello spazio, sotto il cielo smeraldino del campo di gioco del Zugliano, carico di verde, vivace di passione.

Il S. Osvaldo, o per essere più precisi il Serenissima di S. Osvaldo, che varie volte, entro le casacche dei suoi giovani esuberanti, soffrì lo spasimo di partite di finale, ha finalmente, meritatamente, carpito il primato in un torneo: la II Coppa Zugliano è in sue mani. Il plauso largo degli sportivi di cuore ripaghi il trionfo.

***

Dopo che il Rapid si era agevolmente sbarazzato di un Littorio, a ridottissimo scartamento, assicurandosi il terzo posto in classifica con tre segnature all'attivo (Blasoni 6', Martinis 20', Madotti 35' tutti nella ripresa — il match era arbitrato da Gallina) di fronte a zero dell'avversaria, sono cese in campo le finaliste schierandosi nel modo seguente:

S. Osvaldo: Fiorio; Del Mestre e Rosso; Cossio, Prosdocimo e Rossi; Scrosoppi, Apollonio, Barillis, Rigo e Pizziolo.

Azzurra: Francescutti; Cotterli e Rapetti; Paravano, Bertoli e Tell; Buttazzi, Svettoni, Melchior, Mattiussi e Milocco.

Guida l'incontro Querini.

Lo tempo (3-0)

Dieci minuti di scaramucce inoffensive trascorrono rapidamente poscia Apollonio ha facile gioco di Francescutti: una specie di punto sorpresa. Guizzo azzurro e rinculamento in cangolo, che non dà frutti al 12'. Un minuto appresso altra marcatura degli striscioni rosso-neri: Francescutti rimanda debolmente di pugno un tiro trasversale di Rizziolo, Barillis raccoglie e spedisce facilmente in rete. Al 17' l'Azzurra subisce una punizione l. a. Palo di Apollonio al 21'. Un minuto di poi Fiorio para a tuffo un bolide di Svettoni che sembrava già destinato in rete. La partita si trascina sempre animata finchè al 31' i rosso-neri ripiegano in angolo la cui punizione è sventata dall'intervento di Fiorio. Preme l'Azzurra, ed al 36' il S. Osvaldo è di nuovo costretto a retrocedere in angolo liberandosi non senza difficoltà.

L'agile Fiorio annulla al 38' un tiro di punizione. Su rimessa. Rigo al 42' coglie il terzo punto quasi di sorpresa.

Ripresa ((1-1)

Ripresa. Attacco del S. Osvaldo energicamente controbattuto. All'8' Melchior sciupa grossolanamente un «penalty». Si assiste poi a delle felicissime parate di Fiorio. Al 14' altro «penalty» contro S. Osvaldo che Svettoni tramuta malgrado il disperato tuffo di Fiorio che gli permette di toccare il pallone. Dopo un periodo di scatti convulsi e disordinati del S. Osvaldo, l'Azzurra riesce a dar vita a qualche piacevole azione. Espulsione di Cossio al 22'. Tre minuti appresso Fiorio si produce in una spettacolosa parata. Poi subentra un gioco svogliato finchè in seguito a punizione limite area febolmente rimandata a tuffo dal portiere azzurro, Rigo trova facile al 29' la via del goal. Brillante il finale che è a favore dell'Azzurra ed i cui furiosi assalti s'infrangono sulla barriera difensiva avversaria e specialmente nelle tenaglie di Fiorio.

***

Il risultato di quattro a uno è forse sproporzionato all'andamento del match. L'Azzurra, che si è un po' accasciata dopo i primi due non troppo felici goals, ha saputo svolgere un gioco assai snello e appariscente, confacente del resto alla sua inquadratura formata di materiale leggero. Ed ha anche saputo portare minaccie. La squadra trionfatrice, più poderosa, ha dovuto più d'una volta sobbarcarsi l'iniziativa avversaria. Ha voluto insistere di preferenza sul gioco in profondità riuscendo poche volte a maneggiarlo con abilità e furberia. Dei suoi uomini Fiorio è stato il migliore. Questo ragazzo ha contato per dieci.

***

E' seguita, dopo il secondo incontro, la premiazione delle squadre classificate fatta dal signor Genero presidente del benemerito Club Zuglianese organizzatore del torneo.

PROBABILI INCONTRI dell'UDINESE

Con molta probabilità il club bianco-nero disputerà domenica il suo primo incontro di collaudo col Monfalcone sul campo di quella città.

A questo dovrebbe seguire a Udine un altro di notevole importanza: quello con la Fiumana, neo promossa della Divisione Nazionale.

Ciò dimostra le serie intenzioni dei dirigenti l'A. C. Udinese che non vogliono che la squadra all'inizio del campionato venga colta alla sprovvista.

I canottieri torinesi hanno ultimato il raid

ROMA, 2. — Stamane alle ore 10.30 risalendo il Tevere, sono giunti a Roma, meta del loro raid attraverso l'Adriatico, l'Jonio e il Tirreno, i sette canottieri torinesi del comitato «Eridanio» che a bordo di una lancia «Il Piemonte» partirono da Torino l'8 luglio scorso. Penultima tappa era stata Fiumicino dal quale avevano mosso stamattina alle 6.30. I canottieri sono stati salutati al loro arrivo da numerose imbarcazioni di tutte le società nautiche romane che erano andate ad incontrarli all'altezza di San Paolo e che li hanno accompagnati fino all'imbarcatoio del galleggiante della Società «Aniene» dove erano raccolte una larga rappresentanza della sezione romana di canottaggio e del Dopolavoro Ferroviario.

Alla media di oltre 33 orari
Il triestino Fornasar vince il Giro del Medio Tagliamento
Brussolo il migliore in gara - Brillante prova di Nobile

L'attesa competizione sanvitese del I.o Giro ciclistico del Medio Tagliamento, encomiabilmente organizzata dal sempre più benemerito C. C. Stefanutti di Savorgnano, ha avuto ieri felice svolgimento provocando entusiasmo lungo l'intero percorso ed in special modo a S. Vito il quale sembra finalmente rivivere la simpatica e viva atmosfera dei bei tempi andati.

Il percorso si snodava per Ponte della Delizia, Dignano, S. Daniele, Osoppo, Braulins, Trasaghis, Peonis, Cornino, Ponte Armistizio, Pinzano, Valeriano, Spilimbergo e Valvasone, un complesso di 120 chilometri gravati di qualche saliente asperità.

Su 47 inscritti, 39 hanno preso il «via». La gara è subito velocissima per merito dei più ben disposti, ciò malgrado il plotone non perde che trascurabili unità. A S. Daniele vince quel premio di traguardo il triestino Fornasar precedendo Piazza, Zanardo e Brussolo.

Dopo S. Daniele fa il treno l'udinese Nobile che tocca, a tratti i 36-37 orari. Egli si manterrà al comando per circa quaranta chilometri.

Intanto incidenti di varia natura tolgono a Faidutti, Feruglio, Molinaro, Veronese, Zannier e Bin ogni probabilità di successo.

Malgrado la media altissima ventun concorrenti giungono insieme al traguardo.

La volata poco convincente e affatto regolare ha offerto il seguente

Ordine d'arrivo

1. Fornasar Giuseppe della 58 L.M.V. di Trieste che impiega a compiere i 120 km. del percorso ore 3.35 alla media oraria di Km. 33.480.

2. Piazza Manlio id. a mezza ruota.

3. Marchetti Luigi della U. S. Pordenonese a un quarto di ruota.

4. Brussolo Romano del C. C. L. Stefanutti a mezza ruota.

6. Nobile Silvio del D. S. Udinese ruota.

6. Nobile Silvio del D. S. Udine.

7. Paoletto Celso C. C. Stefanutti.

8. Micelli Federico della S. S. Fascista S. Donà di Piave.

9. Vacchiani Vittorio del D. S. Udinese.

10. Zamburlini Luigi del C. C. L. S.

Seguono cuassificati a pari merito: Faccinetto, Canzian, Infanti, Scagnetto, Feruglio, Molinaro, Bin, Faion, Tolusso, Menegozzo, Faidutti.

Una caduta nei pressi del traguardo privava dal piazzamento Infanti, Scagnetto Albano, Zanardo, Menegazzo, Paoletto, Polese ed altri.

Il miglior uomo in gara è stato il risuscitato Brussolo. Il campione friulano Marchetti, danneggiato all'arrivo, si è comportato abbastanza bene malgrado una recente caduta. Fuori gara l'allievo Specos del C. C. L. S. è riuscito a raggiungere brillantemente il traguardo col gruppo di testa.

La coppa in palio è stata assegnata alla 58 Legione S. Giusto di Trieste. Il premio per il primo sanvitese è toccato al debuttante Canzian; quello per il primo socio del Club Stefanutti a Brussolo.

La giuria era composta dai sigg. Coassin, Polo e Petracco, Starter Giacomo Nonis; commissario di corsa per l'U. V. I. Bortolotto di Treviso.

Sotto ogni rapporto esemplare l'organizzazione.

Parolini vince il campionato friulano
DI MEZZOFONDO

A. S. Vito al Tagliamento, in attesa dei partecipanti al I. giro ciclistico del Medio Tagliamento, si è svolto — organizzato dal Club Stefanutti — il campionato friulano podistico di mezzofondo che ha raccolto ben diciotto concorrenti.

Dopo una bella lotta è giunto primo il pordenonese Parolini impiegando 56" e tre quinti a coprire i 400 metri; 2. Zannier del C. C. L. S. in 57'; 3. Colussi del D. S. Casarsa in 59'; 4. Bozzati del C. C. L. S. in 59' e due quinti.

L'organizzazione della gara podistica e l'arrivo della ciclistica è stata esemplare per merito del sig. Corradin; (già presidente della Unione Sportiva Sanvitese) Pitt. Paolo, Bottos P., Lovisatti F. Papaiz, Figo, con alla testa il presidente sig. Malacart Vittorio.

Corsa ciclistica a Colugna

Come abbiamo avuto campo di annunciare domenica 9 settembre seconda giornata di festeggiamenti a Colugna, verrà colà disputata una importante gara ciclistica approvata dall'Unione Velocipedistica Italiana per federati allievi.

Il percorso relativamente facile, ma non privo di dislivelli è stato scelto con ottimo criterio, infatti la corsa si svolgerà sul seguente itinerario: Colugna; Plaino; Ceresetto; Martignacco; Fagagna; S. Daniele; Rodeano; Fagagna; Martignacco; Passons; Colugna, km. 42 circa.

La gara, che è indetta dalle Istituzioni di Beneficenza ed Istruzione di Colugna-Rizzi, avrà quali organizzatori gli ottimi elementi del Dopolavoro Sportivo Udinese. Essa è dotata di ben dieci ricchi premi.

Le iscrizioni sono aperte e si ricevono in Colugna presso la Trattoria al Tram e a Udine presso il Dopolavoro Sportivo via Villalta, 14.

DOPOLAVORO SPORTIVO UDINESE
Palestra pugilistica

Si avvertono tutti i pugili appartenenti al Dopolavoro Sportivo Udinese che da oggi 3 settembre la palestra sociale sarà aperta dalle ore 20.30 alla 22 tutte le sere esclusi i giorni festivi per le sedute di allenamento.

Agli interessati si porta a conoscenza che sarà aperto il 1. ottobre un corso di lezioni di pugilato per il quale le iscrizioni sono aperte e si ricevono presso il Dopolavoro Sportivo Palazzo Trento nelle di ufficio.

CRONACA PORDENONESE

Alla nostra stazione

Alle ore 16.50 di sabato, sono transitati per la nostra stazione oltre un centinaio di bambini italiani residenti all'estero e venuti in Italia per le cure marine.

Dei 130, vent'otto provenivano dalla Moravia, 20 da Villacco e 40 da Vienna, tutti ospiti del Fascio di Venezia; 25 provenienti da Graz erano ospiti della Segreteria Nazionale del Partito.

Tutti erano stati ospiti alla Cassa Provinciale Fascista, al Lido.

Una promozione

L'egregio cancelliere della nostra Pretura sig. Giuseppe Baldissera, con recente decreto fu promosso a Cancelliere Capo di Sezione, rimanendo in carica a Pordenone. Superiore, colleghi d'ufficio si congratularono con il Baldissera per la sua ben meritata promozione.

DISGRAZIE SUL LAVORO

— Donato Settefrati di Giovanni operaio presso l'Agenzia trasporti Fratelli Coran, per un calcio ricevuto da un cavallo riportava una contusione alla spalla destra e ferite lacero contuse al mento ed alla regione occipitale. Guarirà in giorni 12.

— Fu accolta all'ospedale Maria De Lucca, di Egidio d'anni 8, la quale presentava una ferita alla gamba destra, prodottasi rompendo un grosso vetro. Il medico di guardia la giudicò guaribile in una ventina di giorni.

— Lorenzo Paludetto di Vittorio, d'anni 30, operaio presso la ditta Santin, veniva colpito da un mattone caduto dall'alto e riportando così una ferita lacero contusa alla regione parietale sinistra. Guarirà in 10 giorni.

— Attilio Sartor di Antonio, d'anni 22, operaio presso l'impresa costruzioni Pellegrini mentre lavorava su una scala a pioli, scivolava e cadeva riportando una contusione al gomito sinistro. Ne avrà per giorni 15.

Furti campestri

Imputati del furto di due quintali di foglia di gelso, in danno di Eugenio Cesaro, comparvero davanti al Pretore tali Pietro Ruoso di Domenico di anni 24 e Amerigo Ruoso, di Pietro, di anni 26, entrambi da Fontanafredda.

Essi negarono quanto venne loro addebitato e il Pretore li assolve per non aver commesso il fatto.

Le malefatte di un attendente

Mehamed Ceu Mehamed Ceu Califa fu Mehamed Zintori da Zintahi Cabila, cittadino italiano libico, mentre era attendente del capitano del cavalleggeri Saluzzo, andò per quasi tutto il mese di aprile di quest'anno a mangiare nell'osteria di Furlan Giacosa. Giunto il momento di pagare però, dichiarò di non avere soldi.

Malgrado le reiterate richieste, la Furlan non fu mai soddisfatta del suo avere.

Il Pretore, sentite le parti, condanna il libico soldato, contumace, a giorni 10 di reclusione e a 150 lire di multa.

Per offese

Per avere offeso l'onore di Maria Borolini, comparve tale Carlo Krn, di Enrico, di anni 27, da Rorai. Fu assolto per insufficienza di prove.

La relazione

della magnifica ed interessante gita svolta ieri sui campi di battaglia del Carso, dalla Sezione dell'A. N. Alpini di Pordenone, causa la mancanza di spazio, viene rimandata a domani.

SAN DANIELE

Mortale investimento motociclistico

(2). — Nel pomeriggio di oggi, durante lo svolgimento della corsa ciclistica «Circuito del Medio Tagliamento», lungo la nazionale che da Rivoli (Stazione di Maiano) porta ad Osoppo, accadde un grave investimento motociclistico.

Al seguito del gruppo dei corridori eravi anche il giovane ciclista Gastone Frizziero da Maiano. Non si sa ancora per quale causa, ad un certo punto il giovane ciclista rimaneva investito e ridotto in grave stato da un motociclista, certo Tarquino Picco da Osoppo, che veniva verso San Daniele. Passava in quel mentre un'auto, a bordo della quale trovavasi la signora Gabriella Tabacco, la quale gentilmente mise subito a disposizione la macchina. Tanto il povero ciclista, che il motociclista investitore, anch'egli ferito, furono caricati e trasportati immediatamente nel nostro civico Ospedale.

Il nostro chirurgo primario dott. Luxardo dispose per il ricovero d'urgenza del disgraziato Frizziero che presentava una grave ferita alla testa con commozione cerebrale, la frattura completa della gamba sinistra al terzo inferiore e sintomi alquanto preoccupanti di commozione viscerale. Al motociclista, il dottore medicò una leggera ferita alla testa, lasciandolo quindi libero di recarsi ad Osoppo, dove risiede con la famiglia, ciò che il Picco fece usando mezzi propri.

Immediatamente informato del grave incidente, il solerte maresciallo signor Guidetti, comandante la locale stazione Carabinieri iniziò pronte indagini per la ricostruzione del fatto e stabilire le eventuali responsabilità.

Durante la notte purtroppo, malgrado intelligenti cure, il disgraziato ciclista cessava di vivere.

Dirett. resp. DOMENICO DEL BIANCO
Tipogr. Dom. Del Bianco e Figlio - Udine